Il Vaticano processa per scisma l'arcivescovo Viganò, che definisce il Concilio "cancro" e il Papa "metastasi". Ma possibile che l'accusa sia arrivata così tardi?

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Venerdì 21 giugno 2024 – Anno 16 – n° 170
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00 – € 16 con il libro "Il vaso di Pandoro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

WHISTLEBLOWER Punizioni nell'esercito

Armi: tangenti record, ma guai a chi denuncia

▪ L'Anac sanziona un comandante per le sue ritorsioni, ma il Tar annulla: "La tutela per chi scoperchia gli scandali non si applica ai militari". In continuo aumento i casi di corruzione sulla vendita di armamenti

CANNAVÒ E MACKINSON A PAG. 6

Mannelli

100 BALLOTTAGGI IL 23.6

Perugia, la sfida giallorosa in vista delle Regionali

CAPORALE A PAG. 4 - 5

SUL QUADRO ESPORTATO

Sgarbi alla Renzi vuole l'immunità "per conto terzi"

PROIETTI A PAG. 7

AUTONOMIA CAMPANIA, PUGLIA, CALABRIA E SARDEGNA PRONTE PER LA CONSULTA

La guerra di secessione: sudisti contro nordisti

MAGGIORANZA DIVISA
DE LUCA VUOLE GUIDARE L'AZIONE LEGALE. I PIZZINI DI TAJANI ANTI-OCCHIUTO

MARRA E SALVINI A PAG. 2 - 3

LA PRESIDENTE SARDA: "ALLEATI PURE A DESTRA"
Todde: "Così Meloni ha ceduto alla Lega M5S? Terzo mandato per territori e Ue"

DE CAROLIS A PAG. 3

DELEGA DEL SUD A FAZZOLARI O A MANTOVANO
La premier vuole Fitto in Europa sul Pnrr e blocca l'ingresso del fido Orbán in Ecr

A PAG. 8

Qualcosa in serbo

Marco Travaglio

"Ci restano 3 o 4 mesi, forse meno, prima della catastrofe". Lo dice il presidente serbo Aleksandar Vucic in una drammatica intervista al settimanale svizzero *Weltwoche*, disponibile sul web. Dovrebbero vederla tutti: il personaggio è molto controverso, un ex giornalista che entrò giovanissimo in politica con Milosevic, poi se ne dissociò e ora si batte per la Serbia nell'Ue e fa accordi con gli Usa senza recidere gli storici rapporti con Mosca. Il che non ha impedito a Belgrado di firmare la dichiarazione anti-russa della cosiddetta conferenza di pace di Lucerna. Qui però non si tratta di sposare le posizioni di Vucic, ma di ascoltare ciò che racconta, commosso, su quel che sente dire dagli altri leader europei: "Il treno ha lasciato la stazione e nessuno può fermarlo... se le grandi potenze non faranno nulla". Il suo è il punto di vista di un Paese aggredito dalla Nato fin dal 1999: "Condanno l'intrusione russa in Ucraina. Ma cos'hanno fatto le potenze occidentali alla Serbia nel 1999 e nel 2008? Non ci sono risposte alla domanda. Putin ha citato il precedente del Kosovo (le stragi usate dalla Nato per giustificare l'intervento, come la Russia usa quelle in Donbass, *ndr*): anche a questa domanda non ci sono risposte".

L'Europa è a un bivio: "Tutti parlano solo di guerra. Nessuno vuole la pace, che è diventata una parola proibita. Si dice che dobbiamo vincere per assicurarci la pace futura... nessuno cerca di porre fine alla guerra... L'Occidente crede di poter sconfiggere facilmente Putin: vogliono sfiancarlo in Ucraina, poi pensano che la Russia non esisterà più sull'attuale territorio e nell'attuale forma e Putin sarà rovesciato. Ma la pressione basta a distruggere la Russia e a rovesciare Putin? Non credo. Non so se l'Occidente si stia sopravvalutando, ma credo stia sottovalutando la Russia e Putin. In Europa tutti si comportano come grandi eroi, ma non dicono ai loro popoli che pagheranno un prezzo molto alto... Dovrebbero cercare di raggiungere un cessate il fuoco e poi negoziare per 10, 20, 30, 50 anni, non importa quanti: sono molto meglio di un solo giorno di aspri combattimenti come quelli in corso. Nato e Usa non possono permettersi di perdere la guerra in Ucraina. Ma anche Putin, se perde la guerra, perde tutto. Tutto è in gioco per entrambe le parti. Perciò ci avviciniamo all'abisso. Ma questo ci porta a un'altra domanda: chi è disposto a perdere 1, 2, 5, 10, 15 milioni di persone? Chiedetevelo. Io non voglio perdere un solo uomo: non parteciperemo. La Serbia è stata uno dei campioni mondiali di guerra nel XX secolo. Ora il mio sogno è mantenere la pace e la stabilità". Se i fatti gli daranno torto, qualcuno potrà rinfacciarglielo. Se gli daranno ragione, non resterà vivo nessuno per riconoscergliela.

» **DOPO CALENDA E RENZI**

I centrini da ridere: Marattin, tori, autodafé&supposte

Fabrizio d'Esposito

Spacco qui, spacco là. Senza chiedere permesso, ovviamente. L'irsuto Luigi Marattin sogna di federare il fu egocentrino dei due Ollio Carlo & Matteo.

SEGUE A PAG. 16

LE NOSTRE FIRME

LA MOGLIE DEL BRACCIANTE

Soni piange Navi e perde la baracca

BISBIGLIA A PAG. 11

La cattiveria

Conte: "La Raggi dice di tornare alle origini? Il contesto è cambiato". Prima c'erano gli elettori

LA PALESTRA
MATTEO CAPPONI

ALBRECHT, RETTORE VENEZIA

"Ricostruiamo Gaza con l'Onu e dal basso per favorire la pace"

CARIDI A PAG. 9

PARLA OLIVIER ASSAYAS

"Ho girato un film sul Covid, le serie tv però allettano"

A PAG. 18

RIFORME • ALTRO CHE TRICOLORE

Stop Asse giallorosa con Emiliano e Giani. Bonaccini in imbarazzo (ma andrà a Bruxelles prima della firma...)

Autonomia, fronte del No: De Luca guida le Regioni per il ricorso alla Consulta

PROTAGONISTI

STEFANO BONACCINI

• Il presidente dell'Emilia-Romagna firmò delle pre-intese per l'Autonomia nel 2018

MICHELE EMILIANO

• Il presidente della Puglia sta studiando la fattibilità giuridica

EUGENIO GIANI

• Il presidente della Toscana ha già dichiarato che promuoverà il referendum

» Wanda Marra

Un ricorso alla Cor da parte delle Regioni per fermare l'autonomia differenziata. È l'altra arma alla quale si sta lavorando contro il ddl Calderoli appena approvato dalla Camera, oltre al referendum. Il capofila dell'operazione sarà il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. D'altra parte, è stato lui a convocare per primo una piazza contro il progetto della maggioranza. Ma stavolta è ben attento a non esagerare nell'intestarsi l'operazione: preferisce procedere in armonia con la segretaria, Elly Schlein, magari in vista della sua ricandidatura alle Regionali e per una maggior convergenza nell'operazione. L'idea è quella di un ricorso a più mani. Si aspetta la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, ma gli uffici della regione Campania sono già al lavoro per impugnare la riforma. Michele Emiliano, presidente della Puglia, politicamente è d'accordo. Da giurista sta studiando la fattibilità tecnica, ma ci tiene a dire al *Fatto*: "Ove fosse possibile, noi ci siamo". Meno scontato il sì delle regioni non meridionali a guida centrosinistra. Ma sarà della partita Eugenio Giani (Toscana), che ieri al *Corriere della Sera*, ha detto: "Zero dialogo e testo sbagliato". Più delicata la posizione di Stefano Bonaccini. Nel 2018 l'Emilia-Romagna, con Paolo Gentiloni a Palazzo Chigi, approvò una pre-intesa per iniziare il percorso dell'autonomia differenziata. Poi, sotto il governo Conte (quando la sua vicepresidente era la stessa Schlein) aveva chiesto l'autonomia per 15 materie, tra cui addirittura la scuola. Al momento, ci sono una serie di pre-intese firmate, ma non è chiaro se la regione procederà su questo binario. Bonaccini, appena eletto europarlamentare, si è espresso più volte contro il ddl Calderoli. È "una colossale presa in giro della proposta che noi avevamo avanzato in Emilia-Romagna, e che era molto diversa da Veneto e Lombardia – ha detto ieri – la proposta che noi avanzammo con una pre-intesa nel lontano 2018 era stata condivisa e definita insieme a tutte le parti sociali della regione e non ebbe un solo voto contrario in consiglio regionale da parte di nessun partito. Puntava a gestire poche delle 23 materie previste, mentre questo governo vuole farle prevedere tutte. Facciamo ridere il mondo". Non stupisce che molti, Davide Bergamini della Lega *in primis*, lo taccino di incoerenza. Entro un paio di settimane si dimetterà per trasferirsi a Strasburgo: cosa che lo esimerà dal firmare il ricorso. Anche se a oggi sarebbe favorevole. E poi, c'è la questione Roberto Occhiuto, presidente della Calabria, molto critico nei confronti della riforma. De Luca vorrebbe coinvolgere anche lui, che però dice al *Fatto* che non firmerà. Da vedere se sarà irremovibile.

Referendum Servono 500 mila firme entro il 30 settembre per votare nel '25. Il M5S a Mattarella: "Rimandi il testo alle Camere"

NEL FRATTEMPO è partita anche la macchina del referendum. Anche qui, servono 5 regioni promotrici. E poi 500 mila firme. Il referendum abrogativo è, però, di per sé un'operazione rischiosa, visto che raggiungere il quorum è molto difficile (serve la metà degli aventi diritto più uno). A coordinare le operazioni di una battaglia che la segretaria dem intende condurre in prima persona dovrebbero essere Marco Sarracino (responsabile Mezzogiorno) e Alessandro Alfieri (Riforme). Il primo ha iniziato da più di un anno una mobilitazione continua contro il progetto del centrodestra. Il secondo non solo ha la delega in segreteria ma, essendo del Nord e della minoranza, potrebbe essere il tassello che tiene unito tutto il partito sul tema. Perché poi è evidente che ci sono sensibilità diverse tra settentrionali e meridionali.

Per la raccolta delle firme si è mobilitata tutta l'opposizione. È stato Matteo Renzi a chiarire la tempistica: "Con 500 mila firme entro il 30 settembre, nel 2025 si va a votare".

E UN ALTRO atto arriva dai Cinque Stelle. Ieri i capigruppo di Camera e Senato, Francesco Silvestri e Stefano Patuanelli, hanno mandato un appello a Sergio Mattarella per chiedere di rimandare il testo alle Camere in nome dell'articolo 74 della Costituzione che tutela la coerenza del sistema costituzionale e democratico potenzialmente compromessa dal disegno di legge in questione: "La preghiamo di voler valutare l'opportunità di esercitare la Sua prerogativa costituzionale, proprio per salvaguardare il complessivo assetto democratico, nell'ambito della coerenza e della conformità normativa del disegno di legge sull'Autonomia con i principi fondamentali della nostra Carta costituzionale", si legge nel testo.

A DESTRA Lite in FI

Tajani manda "pizzini" per fermare Occhiuto Pure la Lega si spacca

» Giacomo Salvini

Le critiche del presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto sull'autonomia differenziata – con tanto di comunicati, interviste e ordine ai fedelissimi di non presentarsi in aula alla Camera – non sono piaciute al segretario di Forza Italia Antonio Tajani. D'altronde Occhiuto è vicesegretario e tra i due non corre buon sangue: già a febbraio, al congresso, il ministro degli Esteri aveva chiesto di non votare i vicesegretari per paura che il governatore della Calabria facesse il pieno dei consensi. Tajani vede Occhiuto come un competitor interno per la sua *leadership*, in grado di aggregare le Regioni del Sud – Calabria, Basilicata e Sicilia – governate da Forza Italia e dove il partito azzurro ha fatto il pieno dei voti alle elezioni europee. E quindi ieri è partita la controffensiva dei fedelissimi di Tajani in Forza Italia nei confronti del governatore della Calabria che mercoledì mattina aveva definito l'approvazione dell'autonomia un "errore di cui il centrodestra si accorgerà presto". La versione degli uomini di Tajani nel partito è che l'autonomia differenziata sia migliorata proprio grazie all'apporto di Forza Italia che, a dire il vero, è riuscita solo a far approvare quattro ordini del giorno sul finanziamento dei Lep che non sono in alcun modo vincolanti. Proprio Tajani ieri ha spiegato che ci sono "legittime preoccupazioni delle Regioni del Sud" che saranno "fugate con gli ordini del giorno".

MA L'OFFENSIVA dei capigruppo di Camera e Senato Paolo Barelli e Maurizio Gasparri, molto vicini al segretario, è rivolta soprattutto al governatore della Calabria. Il presidente dei senatori, infatti, ricorda che la dichiarazione di

Spacca-Italia Proteste in aula, Vincenzo De Luca, Alessandra Todde. Sotto, Roberto Occhiuto FOTO ANSA/LAPRESSE

voto al Senato sulla riforma dell'autonomia fu fatta dall'altro Occhiuto, Mario, fratello di Roberto "dopo aver dato un essenziale contributo al suo miglioramento". Un messaggio rivolto direttamente al Presidente della Calabria: guarda che tuo fratello, che siede tra i banchi del Senato di Forza Italia, ha votato a favore della riforma. Una contraerea che serve ai fedelissimi di Tajani a stoppare sul nascere qualsiasi velleità di fronda interna del Presidente della Regione Calabria che ancora ieri parlava di "rischio boomerang elettorale" per il centrodestra con l'autonomia differenziata.

Non è un caso che i ribelli del partito azzurro che hanno mosso critiche al disegno di legge o hanno deciso di non votare, ieri, abbiano utilizzato toni nettamente più soft. "Non c'è nessuna fronda in Forza Italia, noi siamo compatti", ha detto il vicecapogruppo azzurro Francesco Cannizzaro, calabrese e fedelissimo di Occhiuto che non ha votato il disegno di legge. Se il governatore della Basilicata Vito Bardi ha abbassato i toni, anche il siciliano Renato Schifani ha spiegato di non "condividere le preoccupazioni" di Occhiuto.

INTANTO, PERÒ, anche la Lega in Calabria si sta spaccando sulla riforma dell'autonomia differenziata voluta da Salvini e cara al governatore del Veneto Luca Zaia. Questa sera i due saranno alla "festa dell'autonomia" a Montecchio Maggiore, nel vicentino, per celebrare l'approvazione del disegno di legge. Nel frattempo però il presidente del Consiglio Regionale della Calabria leghista Filippo Mancuso ha parlato di un "pasticciaccio" e con lui ci sono 4 consiglieri regionali. Mancuso adesso rischia una sanzione nel partito, per non dire l'espulsione. Durissimo invece il ministro di Fratelli d'Italia, Nello Musumeci: "Il Sud smetta di piangere".

L'INTERVISTA • Alessandra Todde

"Così è la secessione dei ricchi: Meloni ha ceduto a Salvini"

» Luca De Carolis

L'autonomia differenziata è legge, e la prima presidente di Regione dei Cinque Stelle, la sarda Alessandra Todde, risponde così: "Siamo pronti a impugnarla presso la Corte costituzionale e useremo tutti i mezzi e strumenti possibili come Regione a Statuto autonomo. È il tempo di atti concreti".

Come siamo arrivati all'approvazione dell'autonomia differenziata? Come è stato politicamente possibile?

Giorgia Meloni, pur di portare a casa il premierato, ha ceduto a Matteo Salvini avallando la secessione dei ricchi. Interi mondi produttivi, i sindacati, le associazioni di categoria si stanno dichiarando apertamente contrari a tutto ciò. Questa legge ha ricevuto una sonora bocciatura anche a livello europeo perché comporta rischi per la coesione nazionale e per le nostre finanze aumentando le diseguaglianze. Non ci sono benefici, se non per qualcuno che cerca di costruire il proprio consenso sulle spalle delle Regioni più povere.

Quali potrebbero essere le conseguenze pratiche per la Sardegna, da un punto di vista sociale ed economico?

L'autonomia differenziata impoverisce la Sardegna, le sottrae risorse essenziali per i servizi di base e va contro l'articolo 3 della Costituzione, secondo cui tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge. La destra vuole spaccare l'Italia, indebolire il Sud e aumentare il divario tra le Regioni agevolando quelle più ricche. Questa è una legge iniqua e ingiusta che non solo peggiorerà ancora di più la sanità, l'istruzione, i trasporti, ma renderà più difficile la vita dei cittadini. La Sardegna si batterà con tutti gli strumenti possibili per difendere la Costituzione, i diritti, l'uguaglianza e la dignità dei sardi. Dalla Sardegna, passando per tante altre Regioni, faremo sentire che c'è chi dice no alla secessione dei ricchi.

Come? Il referendum può davvero ricompattare il centrosinistra e aprire crepe tra le destre?

Siamo pronti a impugnare la legge in Corte costituzionale, stiamo valutando di muoverci in tutte le sedi possibili per fermare questa riforma sbagliata. Credo che in questa battaglia in difesa dell'unità nazionale troveremo alleati anche nel centrodestra. Ci sono presidenti regionali che giustamente stanno evidenziando tutte le criticità di questa scelta. Sull'autonomia differenziata il centrodestra è già spaccato.

Questa legge è figlia della riforma della Carta fatta dal centrosinistra nel 2001...

Bisognerebbe aprire una riflessione anche su questo. Ma credo che il nostro impegno ora debba concentrarsi sul fermare questa riforma.

Passiamo ai 5Stelle: Beppe Grillo e Virginia Raggi sostengono che sia necessario tornare al M5S delle origini, quello del "né destra né sinistra". Lei che ha vinto con una coalizione di centrosinistra cosa ne pensa?

Io non sarei entrata nel M5S se fosse stato quello delle origini. Vi ho aderito quando aveva già imboccato la strada del cambiamento, e capito che è un conto è stare solo all'opposizione, un altro è prendersi responsabilità di governo. Noi 5Stelle siamo ormai saldamente nel campo progressista, e io che ho fatto della mia storia politica una storia antifascista, sono nel Movimento anche per le sue battaglie di sinistra.

Lei la cambierebbe la regola dei due mandati? Grillo ha ridetto no, e Giuseppe Conte non la pensa poi così diversamente.

Io distinguerei. A livello parlamentare la rotazione può servire, perché fare più di due mandati può creare potentati. Però ritengo utilissimo mettere la propria esperienza a servizio dei territori o in Europa.

***Ergo*, permetterebbe ai parlamentari con due mandati di candidarsi nei Comuni e nelle Regioni e nelle Europee.**

Assolutamente sì.

Come si rilancia il M5S?

Ricordando ai cittadini perché ci avevano votato, ossia per le nostre battaglie contro la povertà e la corruzione e per i beni comuni, come l'acqua pubblica. O per la nostra attenzione ai giovani, che abbiamo coinvolto in un apposito network.

C'è chi l'ha citata come possibile leader alternativa a Conte...

È una totale idiozia. Nessuno nel M5S ha un percorso come quello di Conte, che è stato due volte premier gestendo una pandemia, e che nelle Politiche ci ha portato a un risultato sorprendente. Vorrei meno ipocrisia, anche su questo.

> "Il Movimento? Ormai saldamente progressista: io non sarei entrata in quello delle origini..."

SI È TENUTO IERI a Roma, in piazza Vittorio, un presidio di protesta dopo l'aggressione a due giovani avvenuta martedì scorso mentre tornavano dalla manifestazione contro l'Autonomia. Il pestaggio, ripreso da un video, è a opera di due militanti di Casapound, innervositi dalla maglietta dei due universitari, che faceva riferimento a "Spintime", palazzo occupato che ospita centinaia di persone e svolge numerose attività sociali a Roma. Oltre a molti militanti delle reti studentesche, al presidio hanno partecipato alcuni esponenti politici di Pd, Avs e +Europa. In piazza anche il leader della Cgil Maurizio Landini che ha stigmatizzato il silenzio di Meloni: "Un presidente del Consiglio capace di parlare su tutto, di ballare su tutto e non è in grado di dire una parola su violenze di questa natura: chi ha giurato sulla Costituzione non dovrebbe avere alcuna difficoltà a dire che chi si richiama al fascismo deve essere sciolto e non può fare parte della nostra democrazia".

BALLOTTAGGI • Domenica si (ri)vota

GIALLOROSA MISSIONE PE

SECONDO TURNO Sfide Oltre 100 Comuni

Fronda leghista e incognita Sud: le città al bivio

Faide Da Bari a Urbino, da Firenze a Lecce: sui sindaci pesano pure le beghe nazionali

» **Gianluca Roselli**

Chissà se avrà ragione il governatore calabrese Roberto Occhiuto che, nella sua rivolta contro l'autonomia differenziata, ha paventato per il centrodestra "un boomerang elettorale", soprattutto al Sud. Ma ci sono pure altre variabili in questo secondo turno delle Amministrative. Al Nord, per esempio, da tenere d'occhio una fronda leghista in Veneto, ma anche, più in generale, dove e come si realizzerà l'apparentamento tra M5S e Pd laddove al primo turno si sono presentati divisi: un campo largo dell'ultimo minuto.

Domenica e lunedì oltre centro Comuni (di cui 14 Capoluoghi) andranno al voto per i ballottaggi delle Amministrative. Dopo essersi aggiudicato 10 città al primo turno (Bergamo, Pavia, Reggio Emilia, Modena, Prato, Livorno, Cesena, Pesaro, Sassari e Cagliari), il centrosinistra è favorito pure in molte realtà al ballottaggio, grazie soprattutto al campo largo, che vede Pd e M5S insieme alle altre forze progressiste, a partire da Avs. A Firenze, dove oggi arriverà Elly Schlein, l'ex assessora **Sara Funaro** è in netto vantaggio (42,9%) su **Eike Schmidt** (33,2%), ex direttore degli Uffizi, candidato del centrodestra. Decisivi saranno il 7% ottenuto dalla renziana **Stefania Saccardi** e l'identica percentuale di **Cecilia Del Re**, candidata con la sinistra.

OLTRE AL DERBY a Perugia, in Umbria un'altra sfida aperta si prevede a Urbino tra il candidato del centrodestra **Maurizio Gambini** (48%) e quello del centrosinistra **Federico Scaramucci** (44,7%), appoggiato anche dai 5 Stelle: decisivo il 7,3% del primo turno della civica **Maria Francesca Crespini**. Situazione più tranquilla a Bari dove, dopo le note vicende giudiziarie che hanno coinvolto il centrosinistra del sindaco uscente Antonio Decaro e del governatore Michele Emiliano, il Pd è in testa con l'ex parlamentare **Vito Leccese** (nella foto) al 48% contro l'ex berlusconiano poi passato con Salvini, **Fabio Romito**, al 29%. In settimana è arrivato pure il bizzarro *endorsement* di Gennaro Sangiuliano: "Se vince Romito vengo qui a fare l'assessore alla Cultura".

Restando in Puglia, a Lecce s'è rivista **Adriana Poli Bortone**, una vita in politica, già sindaca e ministra con Berlusconi che, appoggiata dal centrodestra, ha sfiorato la vittoria al primo turno fermandosi al 49,9% e al ballottaggio se la vedrà col sindaco uscente Carlo Salvemini, 46,5%.

Restando al Sud, a contendersi Potenza saranno **Francesco Fanelli** (Lega), avanti col 40,6%, e **Vincenzo Telesca** (centrosinistra), al 32,4%, che però ha ottenuto *in extremis* l'appoggio del M5S. Ballottaggio anche a Campobasso: **Aldo De Benedittis** (cdx al 48,3%) sfiderà **Marialuisa Forte** (csx al 31,8). A Vibo Valentia, **Roberto Serafino Cosentino** (destra) è in testa col 38,3% sul progressista **Francesco Romeo**, col 33,4%. Da vedere a chi andranno i voti centristi di **Francesco Muzzopappa** (28,9%). Ad Avellino ieri si è visto Giuseppe Conte per sostenere **Antonio Gengaro** ("quando ci sono le condizioni e candidati all'altezza, noi ci siamo"), avanti di 5 punti sulla civica **Laura Nargi**.

Salendo al Nord, invece, un testa a testa sarà invece quello di Cremona, dove al primo turno **Alessandro Portesani** (centrodestra) s'è piazzato in testa con il 43%, mentre **Leonardo Virgilio**, centrosinistra, si è fermato al 42%. A Vercelli si confrontano invece **Roberto Scheda**, candidato indicato dalla Lega, in vantaggio col 37,8, e il candidato del centrosinistra **Gabriele Bagnasco** (25%). A Rovigo sarà più dura per il pentastellato **Edoardo Gaffeo** (28,1%) andare a riprendere **Valeria Cittadin** del centrodestra (49,1%), anche se balla un forse inutile 8,2% del Pd.

Ma proprio in Veneto da registrare anche una fronda leghista anti Salvini che mette a rischio la vittoria del centrodestra in più Comuni. Come, per esempio, a Vittorio Veneto dove l'ex leghista Toni Da Re, espulso da Salvini, s'è alleato con FI sostenendo **Gianluca Posocco**, arrivato al 32%, contro il candidato di Lega e FdI **Giovanni Braido** che s'è fermato al 22%: a sfidare Posocco sarà, col 41,2%, la progressista **Mirella Balliana**.

Partita aperta

Ferdinandi unisce dem, sinistra, 5S, e centro: sfida Scoccia (FdI), dopo dieci anni di destra. E lancia la coalizione pure per l'Umbria

» **Antonello Caporale**

INVIATO A PERUGIA

La grassa, rilassata, ombrosa capitale del quieto vivere, grifagna per carattere, viziosa per via del conto in banca, massonica in odio al Papa, fino all'altroieri rossa per devozione familiare e ora cuore nero per opposta convenienza, deve decidere chi votare a sindaca domenica prossima. Se scegliere quella del sorriso come criterio costitutivo e della felicità come destino comune. "Se non trasmetti gioia a che serve la politica?", domanda infatti **Vittoria Ferdinandi**, 37enne psicologa, arma segreta della sinistra unita per riprendersi Perugia dopo il tonfo di dieci anni fa, quando gli eredi del P-ci dichiararono bancarotta e aprirono le porte al centrodestra sia in città che in Regione. Uno sputo di voti, duecento o poco più, tengono Ferdinandi avanti a **Margherita Scoccia**, la *lady* di Fratelli d'Italia, 45 anni, architetto, assessore uscente: "Lei sorride ma noi abbiamo portato in dieci anni mezzo miliardo in città. Ecco qui la differenza tra il bla bla e la concretezza".

Due donne al Comune capoluogo, una terza che comanda in Regione, **Donatella Tesei**, leghista. Altre due, **Catiuscia Marini** e **Maria Rita Lorenzetti**, che l'hanno preceduta, governatrici del Pd, e fanno cinque. Una sesta, **Stefania Proietti**, sindaca di Assisi, anch'ella di centrosinistra, che in autunno punterà a riconquistare la poltrona presidenziale. "L'apparente bizzarria di una società patriarcale guidata da donne è dovuta al fatto che non si tiene conto della nuova opzione maschile: si ritiene che non si fa più carriera con la politica, anzi non si fanno più i soldi con la politica. Il potere è altrove e allora il maschio annusa le strade nuove nelle quali incamminarsi", così **Alberto Grohmann**, storico dell'economia, accademico perugino e sostenitore della Ferdinandi: "Mi ha colpito la sua personalità così travolgente, e questo modo di fare atipico, aperto in una città chiusa dalle montagne e dalle distanze con le altre città, dal ritmo rallentato. Perugia è lenta, si è Ferdinandi la sveltisce, la ringiovanisce, la ingentilisce. Mi ha colpito il sorriso contagioso. Il centrosinistra ha fatto bingo con lei".

Bingo? La carta Ferdinandi è stata scoperta da **Andrea Ferroni**, consigliere comunale in forza a Rifondazione comunista: "Intuivo che Vittoria aveva un *quid* fuori dall'ordinario, oltre la misura nota e giudicavo che il suo talento avrebbe sparigliato così tanto da aiutarci a svoltare".

INFATTI dal Pd fino ad Azione (e pure Italia Viva) la sosterranno. "Ha saputo prendere in mano la scialuppa – dice il deputato Pd **Walter Verini** – governare la barca con sapienza e darle una rotta. Ha conquistato la simpatia di tutti e ha gestito meglio di tutti le spigolosità della campagna elettorale".

Campagna un po' moscetta, piuttosto pigra quella del centrodestra, più *friccicarel-*

Pacifista La candidata giallorosa Vittoria Ferdinandi. Sotto, Margherita Scoccia ed Elly Schlein FOTO ANSA

La sinistra sorride, ma noi abbiamo portato mezzo miliardo in città in dieci anni

Margherita Scoccia • *Candidata sindaca di centrodestra*

RUGIA (E VISTA REGIONE)

PROTAGONISTI

ANDREA ROMIZI

• Forzista, è il sindaco uscente di Perugia. Ha completato due mandati, avendo vinto le elezioni nel 2014 e nel 2019. Non potendo correre per il terzo mandato, ha lanciato la candidatura di Margherita Scoccia, sua assessora all'Urbanistica

STEFANIA PROIETTI

• Sindaca di Assisi dal 2016 e presidente della Provincia di Perugia, è stata scelta come candidata giallorosa alle elezioni regionali previste in Umbria in autunno: il centrosinistra spera di strappare la Regione a Donatella Tesei, attuale governatrice

SERSE COSMI

• Storico allenatore del Perugia calcio, che ha guidato fino all'Europa, oggi si è messo a disposizione di Ferdinandi, senza candidarsi ma sostenendola in campagna elettorale e studiando con lei alcune iniziative sullo sport per la città

IL 9 GIUGNO OTTO DECIMALI DI DIFFERENZA

49%

VITTORIA FERDINANDI
Al primo turno è stata trainata soprattutto dal 19 per cento del Pd e dall'8 della sua civica

48,2%

MARGHERITA SCOCCIA
FdI ha portato un 18,8 per cento, bene FI oltre l'11 per cento e molto male la Lega, al 3,7

la quella di sinistra. Seriosa di là, fantasiosa di qua. Scontrosa tra i cuori neri, gioiosa tra quelli rossi. Prima **Serse Cosmi**, icona del calcio da bacio perugina, poi il dj **Ralph**, capostipite dei grandi traghettatori notturni, hanno realizzato la mutazione genetica della formazione a sinistra. Ieri piena di cravatte, polverosa, affannata, burocratica, oggi invece sbarazzina, giovanilista, audace, controcorrente. "Cinquemila persone in piazza al comizio decisivo, cose mai viste. E ovunque gente, sempre gente", dice Ferroni, il fan numero uno.

"L'EFFETTO OTTICO potrebbe invece trascinare l'osservatore in una sopravvalutazione dell'esistente. Perugia è ancora nettamente di centrodestra, le Europee hanno sfornato un dato inequivocabile e la consistenza della candidata consente di dire che domenica si giocherà sul filo di lana. È vero, pochi voti separano l'una dall'altra ma non è vero che il centrosinistra sia tornato maggioranza". Questa è l'analisi di **Alessandro Campi**, politologo e perugino illustre.

Si combatte porta a porta e corso Vannucci è l'area di sedime delle diverse tifoserie. **Cristina Volpi**, signora attempata e intristita dal pericolo rosso, s'appella a Campi, seduto al bar: "Professore, temo davvero che qui crolli tutto. Sento cose dell'altro mondo, questi qui troveranno il modo per risalire a galla e in città tornerà la droga e quel brutto clima che abbiamo vissuto. Ho brutte sensazioni". Di nuovo Campi: "In effetti in questi dieci anni il centrodestra ha ridato alla città, senza fare troppo rumore, un contegno, un ordine e una misura che erano stati persi".

> **“Ferdinandi ha un quid del tutto fuori dall'ordinario: il suo talento può sparigliare”**
> A. Grohmann

L'onore perduto risale alla vicenda di Meredith, sesso, droga e sangue in una città che scopre di essere imbottita di anfetamine, con una magistratura allo sbando e una polizia di periferia. Trentacinquemila gli studenti per due università, la più nota quella per stranieri, un giro di coca pauroso, 166 mila gli abitanti divisi in 52 frazioni con l'*élite* possidente del centro storico divenuto un albergo per gli studenti, rendita parassitaria per i borghesi che si sono trasferiti nelle villette appena fuori città.

PERUGIA è stata anche il luogo della massima disinibizione finanziaria, dell'idea che la ricchezza è un bene di famiglia che non si conquista ma si eredita e si trasmette. L'*élite* di qua, il popolo di là.

E se è vero che Vittoria Ferdinandi è figlia di una famiglia affluente della città, è anche indubitabile il suo talento che tre anni fa l'ha condotta al Quirinale per ricevere da Mattarella il titolo di Cavaliere al merito. Sua l'idea del Numero zero, il ristorante gestito da giovani fragili, affetti da disturbi mentali. "Parla il mio lavoro", dice lei. E Margherita, virtuosa meloniana? "Perugia ci restituirà quella fiducia che meritiamo".

IN SICILIA

A Caltanissetta i dem forzano: serve la rimonta senza i 5Stelle

A Caltanissetta, nel cuore della Sicilia, per anni fulcro degli interessi del paladino dell'antimafia decaduto e leader degli industriali isolani, Antonello Calogero Montante (condannato in appello a 8 anni per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione), si tornerà alle urne nel fine settimana per scegliere al ballottaggio il nuovo sindaco.

La sfida è tra due avvocati. Da una parte il centrodestra compatto al fianco di Walter Tesauro (62 anni), che ha raccolto il 34,42 per cento dei voti al primo turno, dall'altro il centrosinistra con in testa il Pd, ma senza simbolo, a sostegno di Annalisa Petitto (46 anni, nella foto), già consigliera comunale Pd, che ha ricevuto il 30,82 per cento dei consensi. Entrambi i candidati sono stati appoggiati da sette liste. Fuori dai giochi invece è rimasto il sindaco uscente Roberto Gambino, scelto da M5S e Sud Chiama Nord, il partito del deputato regionale Cateno De Luca, e sostenuto da sole tre liste. Si è fermato al 28 per cento delle preferenze e circa 600 voti di scarto dalla seconda piazza. La coalizione progressista avrebbe forse potuto vincere, se come già successo da altre parti non si fosse frantumata, con il Pd deciso a forzare su Petitto.

URNE NIENTE CONVERGENZA SULL'USCENTE: PROGRESSISTI ANCORA DIVISI

Strascichi che si riverseranno nel ballottaggio, che si prevede infuocato. Gambino con un lungo e amaro *post* sui social ha invogliato gli elettori a recarsi alle urne, precisando però che non voterà Petitto. Dello stesso pensiero è stato anche l'ex presidente del consiglio comunale Giovanni Magri (M5S). "Il Pd non ha raccolto i nostri ripetuti inviti a sostenere Gambino, sbagliando nettamente i suo calcoli. Il M5S non ha fatto apparentamenti con nessuna forza politica. Gli elettori 5Stelle saranno liberi di votare secondo coscienza", dice il coordinatore regionale pentastellato Nuccio Di Paola. Ultima curiosità, chissà come voteranno nella famiglia Cancelleri. Perché se l'ex viceministro pentastellato Giancarlo, passato ad aprile 2023 a Forza Italia, per coalizione dovrebbe sostenere Tesauro, il fratello Vincenzo invece è papabile assessore di Petitto.

SAUL CAIA

Taci, o il superiore ti punisce La Difesa come zona franca

WHISTLEBLOWER *Anac sanziona il comandante per le sue ritorsioni, il Tar annulla: "La tutela per chi denuncia non s'applica ai militari"*

» Thomas Mackinson

Sparate pure sul *whistleblower*, assoluzione e impunità sono garantite, e proprio nelle aule di giustizia. Anche a costo di aprire uno scontro tra parti dello Stato sul fatto che interi comparti come quello della Difesa siano zone franche dove è fatto divieto di denunciare, mentre punire chi lo fa è lecito. L'inchiesta del *Fatto* sulla bistrattata categoria ha documentato come in 16 casi su 20 gli autori degli illeciti segnalati dai dipendenti pubblici siano poi rimasti tranquillamente al loro posto, e in 13 casi sono stati pure promossi. Nella seconda puntata emerge una falla più surreale ancora: l'autostrada per l'impunità garantita a chi li mette spalle al muro, anche in ambiti delicatissimi ed esposti come quello militare, dove la spesa pubblica corre come un fiume interrato coperto dal segreto di Stato, e dove nonnismo e lobbismo sono di casa da sempre.

IMPUNITI
8 SANZIONI IN 5 ANNI A CHI CONTRASTA LA TRASPARENZA

La legge sul *whistleblowing* prevede sanzioni da 5 mila a 30 mila euro per chi li discrimina per indurli al silenzio o li perseguita con provvedimenti ritorsivi. L'Anac è la depositaria di questo potere che distilla però con grande cautela: negli ultimi cinque anni ha emesso soltanto otto sanzioni, nel 2023 giusto una. La seconda notizia però è più clamorosa ancora: quella manciata di sanzioni vengono poi cestinate dagli organi della giustizia amministrativa come fossero delle multe. E infatti, ne rimangono in piedi soltanto due. Agli autori delle ritorsioni basta ricorrere davanti ai Tar e al Consiglio di Stato che volentieri li soccorrono, eccependo cavilli e fornendo interpretazioni alternative, spesso travisanti, di una norma complessa e recente che poco conoscono. Specialmente nella parte in cui inverte l'onere della prova per cui sta al soggetto che ha emesso il provvedimento disciplinare dimostrare di averlo fatto per motivi estranei alla segnalazione.

SU QUESTO TERRENO è in corso da tempo una guerra di carte bollate tra una parte dello Stato e l'altra. Di solito in ballo c'è il destino del singolo, sia esso il medico dell'Asl di Foggia trasferito a forza dopo una denuncia o un dirigente del Mef demansionato per aver scritto alla Procura di turno. Ma non è raro che si giochino anche partite più grandi che investono destini collettivi e regole democratiche. È il caso di un recente alterco, ancora in corso, che chiama in causa il ministero della Difesa, l'Anac e l'Avvocatura dello Stato. Il *casus belli* è apparentemente circoscritto, una sanzione per ritorsioni a un comandante, la posta in gioco è però ben più alta perché il vero quesito sotteso è se l'intero Corpo militare, già triste patria del nonnismo, sia una sorta "zona franca" dalla disciplina che tutela i *whistleblower*. È andata così. Un maresciallo della Guardia Costiera nota anomalie nelle pratiche di trasferimento del personale. Il 27 novembre 2020 chiede alla Procura della Corte dei Conti e pure alla Presidenza della Repubblica e del Consiglio di verificare se quella pratica arrechi un qualche danno all'Erario.

LA SEGNALAZIONE viene archiviata non perché del tutto campata in aria, ma per "mancanza degli elementi costitutivi della responsabilità amministrativa e contabile" e tanto basta al suo comandante per punirlo con un giorno di consegna di rigore per aver leso "il decoro e l'onore del Corpo". Il maresciallo si appella alla Commissione di disciplina che in parte gli dà ragione, non rilevando i presupposti della sanzione e pure l'eccesso perché ben si poteva applicare la consegna semplice.

Il poveretto a quel punto prende coraggio e denuncia all'Anac un "ingiusto provvedimento ritorsivo" e i ruoli si invertono, con l'autorità che sanziona il comandante con 5 mila euro. Secondo round. L'ufficiale ricorre al Tar del Lazio contro la sanzione lamentando "eccesso di potere per sviamento di istruttoria", e poche righe sotto "carenza di potere", sostenendo che le disposizioni in materia di *whistleblowing* non possano applicarsi "nell'ambito dell'ordinamento militare". Il 7 febbraio arriva la sentenza che accoglie questa tesi che fa capitolare tutto "senza che sia necessario procedere allo scrutinio di ulteriori motivi di ricorso".

L'Anac e i legali dell'Avvocatura di Stato però non ci stanno, ribadiscono che il personale militare e delle forze di polizia fa parte delle amministrazioni pubbliche dello Stato, e come le altre è soggetto alle norme di tutela del dipendente pubblico. Ricorrerà dunque al Consiglio di Stato dove conta di far valere le proprie ragioni contro la logica di "corpo" con cui la Difesa sembra voler difendere se stessa dalla legge. Per altro Anac negli ultimi due anni è intervenuta più volte sul comparto, ad esempio sugli appalti per l'ammodernamento della San Marco e della Garibaldi. L'impronta di un atteggiamento "resistente" in seno al ministero è rimasta impressa nel "Monitoraggio delle criticità nell'applicazione della nuova disciplina in materia di *whistleblowing*" pubblicato da Anac a marzo: 27 enti hanno dichiarato che non sono neppure tenuti a nominare un Responsabile della prevenzione della corruzione (Rptc). Tra gli altri ci sono una Asl, un'università e anche un ministero. Era quello della Difesa.

Insicurezza Chi si è esposto è stato catapultato in conseguenze devastanti FOTO ANSA

IL RAPPORTO Banca Etica Colpisce il 40% del commercio (dati Sipri)

Finché c'è guerra c'è tangente: record di corruzione per la vendita di armi

» Salvatore Cannavò

La difesa e il commercio delle armi sono il settore in cui si riscontra la più alta percentuale di corruzione. Secondo l'organismo più autorevole al mondo, il Sipri di Stoccolma, questa percentuale si aggira intorno al 40%. La ricerca del Sipri è del 2011, ma da allora è stata ripresa e rilanciata innumerevoli volte. L'ultima, a cura di Banca Etica, è presente nel rapporto *Finanza per la guerra. Finanza per la pace.*, pubblicato in occasione del 16° meeting annuale della *Global Alliance for banking on values*, nel febbraio 2024.

Secondo il rapporto Sipri, *Corruption and the arms trade: sins of commission*, "nel settore della difesa è comune riscontrare casi di corruzione durante le transazioni finanziarie". I metodi sono molteplici e i quattro più diffusi sono: "La corruzione, la mancata dichiarazione di un conflitto di interessi, la promessa di un impiego successivo e l'offerta di un'attività preferenziale".

La corruzione è chiaramente il più comune: pagamenti in denaro o in natura, "ad esempio diamanti", utilizzo di banche internazionali "per facilitare e nascondere i pagamenti". Non siamo in presenza del caso "in cui un fornitore paghi una tangente o un incentivo direttamente a un funzionario o a un'istituzione". Questo è invece compito di "una terza parte che 'unge le ruote' degli accordi sulle armi". Si prenda ad esempio l'affare di armi al-Yamamah tra Regno Unito e Arabia Saudita in cui BAE Systems (sesto costruttore al mondo) "ha creato una complessa rete di accordi bancari internazionali e di terze parti" in modo da garantire la massima segretezza. Con il metodo della "mancata dichiarazione di un conflitto" i funzionari pubblici hanno un interesse diretto alla conclusione dell'affare, mentre nel caso dell'impiego successivo si alimenta il fenomeno delle "porte girevoli", quindi la commistione frequente tra Stato e produttori di armi, molto visibile in Italia con le nomine delle grandi partecipate di Stato.

***Perché?* Filiera opaca, troppe commistioni tra chi produce, chi vende e chi compra**

Ma perché il commercio di armi è così suscettibile alla corruzione? Secondo il Sipri sono "le caratteristiche intrinseche al commercio di armi" ad alimentare il fenomeno. Tra i tanti esempi si prenda "la segretezza relativa alla sicurezza nazionale", "l'intimità" tra acquirenti, fornitori, intermediari, ma anche "l'opacità delle reti" o "la specificità tecnica del prodotto". Senza contare le abbondanti risorse in circolazione e gli alti compensi previsti. Ma anche la contiguità assoluta tra aziende e organismi pubblici: "I confini tra le agenzie governative responsabili della difesa – scrive Sipri – e le aziende coinvolte nel commercio di armi sono labili". "È evidente che il settore degli armamenti non è un settore economico come tutti gli altri" dice al *Fatto* la presidente di Banca Etica, Anna Fasano: "La compravendita di armi è oggetto di gravi e diffusi fenomeni di corruzione e contrabbando. Per questo il movimento globale della finanza etica rifiuta da sempre di fare affari con la produzione e il commercio di armi e chiede ai regolatori di prevedere normative stringenti per imporre alla grande finanza globale la massima trasparenza sulle operazioni a sostegno della produzione e vendita di armi". Secondo il rapporto di Banca Etica le risorse destinate a livello mondiale alla spesa in armamenti "ammontano a poco più di 2.240 miliardi di dollari, il livello più alto mai registrato dal Sipri: il 2,2% del Pil mondiale".

CASTA CONTINUA

IMPERIA Indagato per aver esportato illecitamente un quadro, chiede che lo scudo parlamentare sia allargato ai messaggi dei collaboratori

L'ex onorevole Sgarbi vuole l'immunità "per conto terzi"

» Thomas Mackinson e Ilaria Proietti

Sfumata l'immunità in Europa Vittorio Sgarbi la cerca a Roma. La Procura di Imperia *ad horas* dovrebbe emettere la richiesta di rinvio a giudizio per esportazione illecita del Valentine de Boulogne da parte dell'ex sottosegretario, all'epoca deputato, indagato insieme alla compagna Sabrina Colle e all'impresario Gianni Filippini. Sgarbi sperava in un seggio a Bruxelles che ha perso, ma ha giocato lo stesso d'anticipo: ha infatti chiesto a Montecitorio di sollevare un conflitto di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale contro i magistrati per assicurarsi lo stop all'eventuale processo e, in ultima battuta, lo scudo dell'immunità.

Ma riavvolgiamo il nastro. Sgarbi è indagato a Imperia con l'accusa di aver trasferito all'estero, senza attestato di libera circolazione o licenza di esportazione, il dipinto *Concerto con il Bevitore*: un'opera di interesse artistico del valore stimato di oltre 5,5 milioni di euro portato dall'Italia a Montecarlo per essere venduto sul mercato estero attualmente a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'indagine trae in realtà origine da un altro procedimento penale promosso dalla Procura di Siracusa nell'ambito della quale sono stati sequestrati i telefoni cellulari e i personal computer dai quali sono stati estratti anche email e messaggi di testo WhatsApp inviati e ricevuti da terzi indagati, tra il mese di febbraio e quello di maggio del 2020. Materiale che scotta per Sgarbi: di lì è stato possibile ricostruire anche le modalità di organizzazione del trasferimento del dipinto da Ro Ferrarese a Montecarlo che ha dato il là a un'altra indagine, trasferita a Imperia per competenza, nel corso della quale sono stati fatti ulteriori sequestri di messaggi analoghi. Le indagini si sono chiuse il 6 maggio con un avviso ricevuto da Sgarbi e ora è attesa la richiesta: sarà per questo che già il 15 maggio, aveva bussato alla porta della Camera per blindarsi.

CONSULTA
COME RENZI, SOLLEVA CONFLITTO D'ATTRIBUZIONE

Il suo legale ha infatti chiesto che Montecitorio espunga tutta la documentazione "illegittimamente acquisita dal Gip di Siracusa e dai pubblici ministeri delle Procure di Siracusa e Imperia in quanto riguardante la corrispondenza del parlamentare Sgarbi". Ancorchè né mail né messaggi contenuti nei cellulari e nei pc (sequestrati a terzi non parlamentari) siano direttamente riconducibili a lui. Una sola e-mail risulta inviata dalla "Segreteria On. Sgarbi" (peraltro dal dominio *gmail.com* e non da quello istituzionale della Camera) con allegata una expertise del quadro di Valentin de Boulogne: una perizia non firmata che in sede di interrogatorio Sgarbi – che sostiene che il quadro trasferito a Montecarlo non sia di sua proprietà – ha negato di aver redatto, contraddetto però dalla destinataria che l'avrebbe usata per la vendita all'estero. Ma non è questo il punto della faccenda.

Niente seggio europeo Vittorio Sgarbi sperava in uno scranno al Parlamento Ue, ma non è stato eletto FOTO ANSA

La ciccia è che Sgarbi vuole ottenere l'annullamento del sequestro dei messaggi che lo hanno inguaiato. Come? Sostenendo che i messaggi tra la convivente, i segretari personali e gli altri co-indagati in cui si fa riferimento a lui, ossia a "Vittorio", ricadono nel regime di cui gode la corrispondenza di parlamentare. Ma non è tutto: in una successiva istanza, sempre il legale di Sgarbi, ha chiesto che la Camera, sollevi un conflitto di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale contro i magistrati che avrebbero violato le sue prerogative. Sulla scia di un precedente che ha ormai fatto scuola: il conflitto di attribuzione promosso dal Senato su input di Matteo Renzi contro i magistrati fiorentini dell'inchiesta su Fondazione Open. L'avvocato dell'ex sottosegretario ha richiamato "i principi espressi dalla Corte costituzionale nella nota sentenza n. 170 del 2023 (resa appunto con riferimento al sequestro di corrispondenza di Renzi), contestando la legittimità del sequestro, o comunque dell'acquisizione, dei messaggi di testo e delle e-mail" in cui si fa riferimento a Sgarbi "in quanto disposti senza la preventiva autorizzazione della Camera". La Procura di Imperia risponderà di non aver utilizzato alcun documento riferibile allo Sgarbi "parlamentare". Ma a decidere sarà l'aula, dove Ruby era la nipote di Mubarak.

L'ALTRA GRANA, IL DIPINTO DEL MANETTI

PENDONO sull'ex sottosegretario altre due vicende giudiziarie legate a opere d'arte. Una a Macerata per riciclaggio di beni culturali legata al famoso dipinto del Manetti identico a quello rubato a Buriasco nel 2013 riapparso in una mostra di Sgarbi a Lucca nel 2022. Si attende la conclusione delle perizie. La terza riguarda l'acquisto del "Giardino delle fate" di Vittorio Zecchin da parte della compagna Sabrina Colle, operazione dietro la quale la Procura di Roma ritiene si celi in realtà lo stesso Sgarbi che aveva però debiti col Fisco per 715 mila euro.

GARA DI NOMINE

TORINO LA PARTITA DELLA PRESIDENZA TRA L'ENNESIMA PROROGA E LA SUGGESTIONE DI SANGIULIANO

Museo Egizio, l'eterna Evelina vs l'egittologo di Mubarak (che non sa neanche l'italiano)

» Leonardo Bison

Tempo di cambiamenti al Museo Egizio di Torino: a novembre scade il terzo mandato da presidente di Evelina Christillin, in carica dal 2012. Dovevano essere al massimo due, ma nel 2020 il Cda della Fondazione che gestisce il museo (Regione, Comune, ministero, fondazione San Paolo e Crt) chiese e ottenne una modifica dello statuto *ad hoc* che permettesse a Christillin di rimanere. Tocca al ministro nominare il nuovo presidente, e non è un segreto per nessuno che Gennaro Sangiuliano dopo 12 anni abbia in mente di sostituire Christillin, manager multiforme che può contare sul sostegno incrollabile dei due soci privati (Crt e San Paolo), vicinissima alla famiglia Agnelli, arrivata alla presidenza dell'Egizio dopo le esperienze con Torino 2006, in questi 12 anni passata anche per la presidenza di Enit, oggi anche nel consiglio della Fifa.

Christillin e Hawass FOTO ANSA

1824-2014, BICENTENARIO IN CORSO

IL MUSEO Egizio di Torino festeggia quest'anno il bicentenario dalla sua fondazione, anniversario per cui sono in corso importanti restyling, motivo per cui in molti a Torino vorrebbero la proroga di Evelina Christillin, in carica da 12 anni

Il ministro allora sfodera dal cappello l'imprevedibile: Zahi Hawass, egiziano forse il più potente e noto archeologo del mondo. Hawass nega, nega anche il ministero, ma i contatti ci sono stati. E quindi apriti cielo. L'anno prossimo scoccano i 200 anni del Museo: 5 milioni dal ministero, altri 25 da raccogliere con l'Artbonus, progetti in essere e nastri da tagliare. Christillin non si tocca, almeno per un altro anno: prima l'allarme sul quotidiano cittadino *La Stampa* (casa Agnelli-Elkann), poi la lettera di "blindatura" dei soci della Fondazione, e poi la lettera di "350 egittologi", come scritto da diverse testate, a sostegno di Christillin.

Fa nulla che tra i firmatari ci siano egittologi da ogni parte del mondo, dagli Usa al Regno Unito ad Abu Dhabi, che difficilmente avranno contezza delle dinamiche di una fondazione torinese, ma pure studenti, dottorandi, filosofi, chimici, biologi, fisici, professori in pensione. Per blindare una presidente gradita si possono anche moltiplicare gli egittologi.

Peraltro, Hawass non è esattamente un nome in grado di scaldare gli ambienti manageriali e accademici. Uomo forte del regime di Mubarak, capace di mantenere potere e visibilità mediatica nonostante accuse di corruzione e connessione con traffici illeciti – lasciò l'incarico di ministro delle Antichità nel 2011, in piena rivolta – per poi ritornare in auge, in corrispondenza con gli anni della "restaurazione" di Al-Sisi, non gode di molti estimatori in Europa. Ma ha anche il limite, non indifferente, di non parlare l'italiano e non conoscere l'amministrazione italiana: Hawass ha detto che, se contattato, accetterebbe volentieri, il ministero, interrogato al riguardo, sceglie di non commentare. Sorprendente per il partito che non voleva dirigenti stranieri nei musei italiani. Dal MiC ricordano però che Sangiuliano non ha mai sostituito nessuno prima della scadenza: la partita quindi inizia oggi e continuerà fino a novembre. Coinvolgendo poi anche l'apprezzato (ma detestato dalla destra di governo) direttore del museo, Christian Greco, in scadenza l'anno prossimo, dopo 10 anni. In una partita dove il ministero sceglie, ma ha bisogno dell'approvazione di soci, anche Hawass può diventare pedina utile a coprire le prossime mosse, quelle in grado di liberare il posto del direttore più inviso alla destra.

DOPO STOLTENBERG

Nato, Rutte è il nuovo capo Mosca: "Non cambia nulla"

Mario Draghi, ci è stato assicurato dai giornali italiani mesi fa, ha rifiutato la poltrona di segretario generale della Nato mesi fa: ne sarà lieto l'eterno premier olandese (dimissionario dopo 14 anni) Mark Rutte, da ieri candidato unico dei 32 Paesi membri dopo il passo indietro del presidente della Romania, Klaus Iohannis, e il placet arrivato mercoledì da Ungheria e Slovacchia, che lo tenevano sotto schiaffo col loro veto.

CLASSE 1967, liberale con oltre vent'anni di incarichi politici di vertice alle spalle, il pianista mancato Rutte succederà il 2 ottobre a Jens Stoltenberg, in carica dal lontano 2014 grazie a una riconferma e a un paio di proroghe: a suo tempo l'attuale numero 1 aveva detto che dopo l'Alleanza atlantica avrebbe guidato la Banca centrale norvegese, ma negli ultimi due anni deve aver preso gusto alla Nato di guerra, tanto da aver provato a restarne a capo ancora un po'. Niente da fare. Rutte, che fa campagna per quella poltrona fin dall'autunno, cioè da quando capì che avrebbe perso le elezioni di fine novembre, arriva al suo posto in un momento assai delicato: la Nato partecipa in modi sempre meno indiretti alla guerra in Ucraina, guerra peraltro fortemente sostenuta dai Paesi Bassi, e sta pressando con forza gli Stati membri perché aumentino la spesa militare dopo anni di promesse a vuoto. Il suo problema più grosso sarà che gli Stati Uniti, veri padroni dell'alleanza, vanno al voto un mese dopo il suo insediamento e, com'è noto, uno dei due contendenti non è proprio un fan del baraccone atlantico. Va detto che Rutte, politico concavo se ce n'è uno, è riuscito a farsi benvolere pure da Donald Trump: "Mi piace quel tizio", disse una volta, ma difficilmente la simpatia personale farà cambiare idea al candidato repubblicano, se vincesse, sul sostegno a Kiev. Finora i tentativi di blindare gli aiuti militari e finanziari all'Ucraina dentro accordi pluriennali sono andati a vuoto, ma in ogni caso il mandato di Rutte si giocherà tutto sul confine est dell'Europa, una congerie di Paesi in cui il nostro non gode di buona stampa: lì nessuno ha dimenticato il suo sostegno al gasdotto Nordstream che portava il metano russo in Germania e nei Paesi del Nord Europa. Non aiuta neanche il fatto che il suo partito si appresti a governare con quello di Geert Wilders, leader nazionalista in passato gran lodatore di Vladimir Putin tanto in patria quanto a Mosca. La Russia, a proposito, non s'è scomposta per l'arrivo di Rutte: "Non cambia niente, tanto decide Washington", aveva detto già mercoledì la portavoce del Cremlino.

MA.- PA.

NUCLEARE, PUTIN VALUTA MODIFICHE

LA RUSSIA sta valutando cambiamenti alla sua dottrina nucleare, tenendo conto che i potenziali avversari "stanno lavorando su questo" con un possibile "abbassamento della soglia per l'uso di armi nucleari". Lo ha detto Putin, escludendo tuttavia la possibilità di prevedere un attacco preventivo

Più longevi Il norvegese alla Nato dal 2014. L'ex premier d'Olanda dal 2010 al 2023 FOTO LAPRESSE

IN EUROPA

A BRUXELLES IL MINISTRO VERSO LA NOMINA, DELEGHE A FAZZOLARI O MANTOVANO. ORBÁN: NO IN ECR

Commissione europea: Meloni ora vuole Fitto come garante sul Pnrr

» Giacomo Salvini

I colpi di scena possono sempre accadere e fino al Consiglio europeo del prossimo fine settimana i nomi non saranno ufficiali. Ma nel governo ormai circola un nome forte per il prossimo commissario italiano in Ue: quello del ministro del Sud con delega al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Raffaele Fitto. Quest'ultimo è il nome più accreditato da diversi mesi, ma sembrava aver perso quota prima delle elezioni europee a favore di una figura tecnica come Roberto Cingolani (amministratore delegato di Leonardo) o Elisabetta Belloni, capo del Dipartimento per le Informazioni e la Sicurezza e sherpa del G7 che si è appena concluso a Borgo Egnazia. Per favorire Belloni, come aveva raccontato *Il Fatto*, era stata inserita anche una norma nel disegno di legge sulla Cybersicurezza che consentiva una deroga ai dirigenti delle agenzie dei Servizi segreti: questi potranno ricoprire incarichi in enti pubblici e privati entro tre anni in caso di permesso della Presidenza del Consiglio.

PER BELLONI si profilava un incarico da Alto Rappresentante per la Politica Estera – uno dei *top job* europei – ma il rischio che si avverte a Palazzo Chigi non è solo quello di una delega più simbolica che altro, ma anche che una nomina di questo genere possa creare spaccature all'interno della maggioranza per un volto "tecnico" e non politico. Tanto più che, come insegna il caso di Federica Mogherini, il rischio che poi la cornetta dell'Alto Rappresentante non si alzi più con Palazzo Chigi è più che concreto.

Da qui l'idea di scegliere una figura più politica e più vicina alla premier. E quindi in queste ore il governo sembra indirizzato a indicare la figura di Fitto come prossimo commissario. L'importante, come ha chiesto la Meloni, è avere un portafogli pesante e una vicepresidenza esecutiva: per Fitto si sta pensando a una delega specifica al Pnrr, che sta gestendo in Italia da quasi due anni, e ai fondi di Coesione.

Fitto viene considerato il volto più politico che Meloni può offrire alla commissione Europea: ex Popolo della Libertà, è stato l'elemento di collegamento al Parlamento europeo tra i Conservatori di Meloni e il Partito popolare europeo e colui che ha portato il partito della premier a far eleggere Roberta Metsola come presidente del Parlamento europeo. Non è un caso che da qualche mese Fitto abbia iniziato a prendere lezioni di inglese accelerato: per diventare commissario dovrà passare il "test" del Parlamento europeo che non è mai uno scherzo. L'altro ostacolo per la premier riguarda l'accordo complessivo sui *top job* europei: in questo momento Meloni è all'angolo e sta chiedendo alla Commissione di non fare "accordi preconfezionati" a costo di minacciare che starà fuori dalla prossima maggioranza europea. Tanto più che le cose ieri si sono complicate ulteriormente: dopo l'ingresso dei 5 europarlamentari ultranazionalisti romeni del partito "Unione dei Romeni" nel gruppo dei Conservatori e Riformisti (Ecr) per diventare la terza forza politica del Parlamento Ue, Viktor Orbán, che sarà a Roma lunedì, non vuole più entrare a far parte della famiglia politica di Meloni per le politiche "anti-ungheresi" del partito romeno.

DIETRO LA NOMINA di Fitto però ci sarebbe un'unica grossa difficoltà politica che sta facendo ancora temporeggiare la premier: chi mettere al suo posto? Dall'ottobre del 2022, cioè da quando si è insediata, Meloni ha affidato a Fitto una sorta di super-ministero spostando tutte le deleghe del Pnrr dal dicastero dell'Economia e centralizzandole a Palazzo Chigi. Ma una soluzione potrebbe già esserci: niente rimpasto, la delega di Fitto potrebbe essere affidata a uno dei suoi fedelissimi a Palazzo Chigi, uno tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'attuazione del programma Giovanbattista Fazzolari o Alfredo Mantovano. Così la premier eviterebbe di dover fare un pesante rimpasto di governo e, casomai, fare solo dei cambi "chirurgici" per sostituire Fitto e, per fare un altro esempio, la ministra del Turismo Daniela Santanchè in caso di rinvio a giudizio.

In corsa Raffaele Fitto è il prescelto da Giorgia Meloni per un incarico in Europa FOTO ANSA

MES, SMENTITE LE LAMENTELE DI GIORGETTI

DURANTE il summit dei ministri delle Finanze Ue che si sono riuniti nel Consiglio del Mes, il titolare dell'Economia italiana Giancarlo Giorgetti avrebbe espresso perplessità sul trattamento riservato all'Italia. Che non ha ancora ratificato il Meccanismo "Salva Stati" e che è stata platealmente esclusa dalle trattative per le nuove cariche europee. A smentire le "fonti" del Mef, però, è lo stesso direttore del Mes Pierre Gramegna: "Non sono state menzionate" queste tematiche

L'INTERVISTA • B. Albrecht Rettore dell'Università di Venezia

"Ricostruiremo Gaza dal basso Solo così si può favorire la pace"

» Cosimo Caridi

"Questa mattina (ieri per chi legge, *ndr*) ero in Università con Sufian Mushasha, palestinese a capo del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite a Gerusalemme. Mi diceva che prima di conoscerci era molto pessimista per il futuro. Ha cambiato idea". Benno Albrecht è il rettore dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (Iuav). L'Ateneo ha ricevuto l'incarico dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp) di pianificare una strategia per la ricostruzione di Gaza. Albrecht ha una lunga esperienza di interventi in zone di crisi, in Nord Africa come in Medio Orente. Architetti e urbanisti della Iuav hanno immaginato di ripartire nella riedificazione della Striscia sulla base di cellule abitative da 15 mila persone. "Tutte le ricostruzioni, dopo la Seconda guerra mondiale, sono basate praticamente sullo stesso schema: dall'alto verso il basso. Grandi finanziamenti, grandi prestiti, grandi aziende, enti statali forti. Noi proponiamo un approccio diverso, a strati: partendo dal basso".

Come si sviluppa il processo?

Ogni cellula è finita in sé. C'è dentro tutto: strade, case, scuole, infrastrutture. Il fatto di costruire per pezzi finiti dà molti vantaggi in termini di emulazione, in termini di comprensione dei problemi. Non c'è un modello imposto uguale per tutti, ogni cellula sviluppa quello che fanno le altre adattandolo e migliorandolo, ma con indipendenza. Una progettazione simile fu usata per il terremoto del Friuli. Sistemi molto piccoli e molto diffusi.

Si può parlare di ricostruzione con una guerra ancora in corso?

Bisogna farlo. Le guerre contemporanee finiscono a macchia di leopardo. Non c'è più un trattato di pace. Abbiamo a che fare con elementi di Stato molto evanescenti, come in Siria. Quindi certo, bisogna immaginarsi la ricostruzione prima che questa debba essere messa in atto. Perché quello che sappiamo con certezza è che una buona ricostruzione favorisce la pace, una cattiva ricostruzione riconduce alla guerra.

Gaza è una somma di campi profughi, si può decolonizzare questa urbanizzazione?

Penso di sì. Per noi l'importante è lavorare sulle relazioni delle cose e sulla loro vicinanza o distanza, perciò sulla prossemica. È un'ideologia di quartiere e riesce a rispondere in maniera efficace al tempo contemporaneo e futuro. Una volta era tutto molto rigido, invece questi progetti sono adattivi.

Come sono cambiate le guerre dal suo punto di vista?

Prima non si combatteva in città, oggi si distruggono i centri abitati. Con tutte le conseguenze che questo comporta.

La Striscia è schiacciata tra mare e deserto, la vegetazione è stata pressoché distrutta e ci sono limitate risorse idriche. Come lavora in queste condizioni? Con quali materiali?

Allo Iuav siamo specializzati in questo, creare processi nuovi. Per esempio: esiste la possibilità di trovare sul mercato il cemento per ricostruire tutto in calcestruzzo. Ma manca l'acqua per impastarlo. È necessario adottare materiali *waterless* "senza acqua". Questa da una parte è un'esigenza e dall'altra un'opportunità per chi ricostruisce. Possono infatti apprendere e sviluppare una tecnologia che è molto avanzata. Compiendo così un salto qualitativo e tecnologico gigantesco in pochissimo tempo, cosa che noi qui non possiamo fare. Ci sono dei mercati – acciaio e calcestruzzo – mentre lì se ne può inventare uno nuovo. È una grandissima opportunità per i palestinesi, devono sfruttare la ricostruzione come un volano economico.

La Banca mondiale stima che i danni a Gaza ammontino a oltre 18 miliardi di dollari, circa il 100% del Pil combinato di Striscia e Cisgiordania. Basteranno gli investimenti per la riedificazione?

Questi calcoli sono sempre da usare con attenzione. Ricostruire vuol dire lavoro e quindi si creano linee di reinvestimento. Non penso che sia un problema di soldi, questo è un problema economico. La ricostruzione di Gaza è la *chance* gigantesca di creare lavoro e quindi un'economia. Non solo per la Striscia, ma per tutta la Palestina. Questo può portare ai due Stati, alla Pace.

" È una chance per l'economia di tutta la Palestina e può portare ai due Stati

Rasa al suolo Una donna guarda le macerie di Gaza City distrutta FOTO LAPRESSE

PIANO ONU CONSULENZA ALL'ATENEO ITALIANO: "BARLUME DI SPERANZA"

WSJ: "SOLO 50 OSTAGGI ANCORA VIVI"

DEI 116 rapiti che si ritiene siano tenuti prigionieri da Hamas a Gaza, solo 50 sarebbero ancora vivi, ha scritto il "Wall Street Journal" citando funzionari Usa e fonti di intelligence Le stime sono più basse di quelle fornite dal governo israeliano Ieri l'Idf ha annunciato di aver ucciso uno dei comandanti della squadra d'élite Nukhba di Hamas che ha attaccato il 7 ottobre, mentre il quotidiano saudita anti-regime "Elaph" ha scritto che diplomatici israeliani si sarebbero recati a inizio settimana in Qatar per un incontro segreto sulla proposta di accordo avanzata da Biden per una tregua

DIARIO DA TEL AVIV

Il 1° luglio israeliani e palestinesi uniti per dire "Basta!"

» Manuela Dviri

TEL AVIV

È come se una maledizione fosse caduta su di noi e il suo nome è Benjamin Netanyahu. Alcuni giorni fa è iniziata a Gerusalemme "la settimana della collera" con il simbolo *dai!* cioè "basta". Davvero basta. Come siamo arrivati a questo punto? Non tutti scendono in strada a protestare, non tutti passano dalla protesta di Tel Aviv a quella di Gerusalemme, da quella di fronte alla Knesset alle residenze pubbliche e private del primo ministro. Non tutti vengono attaccati o feriti o tirati per i capelli da una polizia sempre più violenta (mentre nessun poliziotto è stato ferito) non tutti vivono dentro la protesta e per la protesta, ma credo che moltissimi abbiano ormai capito che abbiamo un governo che sta giocando con la nostra vita e un primo ministro che sembra impazzito fino ad accusare ingiustamente Biden e gli Stati Uniti, gli unici alleati al nostro fianco. Che riesce addirittura a diffamare il suo stesso esercito in dichiarazioni a dir poco irresponsabili se non folli. Oggi Gadi Shamni, generale in riserva che fu segretario militare dei primi ministri Ariel Sharon ed Ehud Olmert, ha affermato in un'intervista a Galei Zahal, la radio militare, che il primo ministro è persino capace, ora che la guerra a Gaza è nella realtà finita, di iniziarne una ben più grave al nord. Una guerra totale. Perché finché c'è guerra c'è governo. Con notizie di questo genere la maggioranza di chi ha parlato al pubblico in questi giorni di protesta ha chiesto di non perdere la speranza, di non lasciarsi prendere dalla disperazione. Che è poi quello che vogliono i dittatori. Se sei disperato, non reagisci più. Di giorno in giorno intanto le crepe all'interno della coalizione di governo diventano sempre più visibili. E anche la collera cresce. Ma il governo non cade. È come se l'angelo della distruzione avesse forze sovrannaturali, perché pur essendo abilissimo e mendace e finto e menzognero supremo, malgrado nessuno, compresi i suoi alleati, non gli creda più, resiste. Anzi, più ha paura, più diventa pericoloso. Ma crollerà. "Quando?" chiedo a Ehud Olmert, ex primo ministro, in un'intervista lampo "le crisi politiche hanno i loro tempi, ma questo governo è talmente marcio che il giorno si sta avvicinando. Ancora un altro po', ma succederà" risponde. Nel frattempo il 1° luglio sarà una data da ricordare. Alle 18 ci troveremo in 6.000 in un palazzetto dello sport a Tel Aviv per una grande dimostrazione di forza del campo pacifista israeliano nel convegno "è giunto il momento". Chiederemo un accordo per riportare a casa gli ostaggi e per la fine della guerra, e inizieremo a mobilitarci per il dopo e per una soluzione pacifica al conflitto che garantisca il diritto di entrambi i popoli all'autodeterminazione, alla sicurezza, alla dignità e alla libertà. Lì non si parlerà di Netanyahu, si parlerà di futuro. Di questo argomenteranno il filosofo Yuval Noah Harari e l'imprenditore Maoz Inon che ha perso il 7 ottobre i suoi genitori trucidati da Hamas. Di questo racconteranno i genitori di caduti e di ostaggi. Parteciperanno all'evento ben 50 organizzazioni di pace e collaborazione tra israeliani e palestinesi, ci saranno ebrei e arabi, artisti e personaggi pubblici, e canterà anche la nostra Noa che certo ci ricorderà che la vita, a volte, può essere bella anche nei momenti più difficili.

PER IL FUTURO AL PALAZZETTO DELLO SPORT PIÙ DI 50 ONG PACIFISTE

DESTRA • I Land a Scholz: "Rimpatri o esternalizzare i rifugiati"

Migranti, la Germania dell'Afd spinge per il "modello Tirana"

» Cosimo Caridi

BERLINO

Il cancelliere Olaf Scholz ha incontrato a Berlino tutti i primi ministri dei *Länder* tedeschi. Gli Stati federati stanno facendo pressione per ottenere un cambio netto della politica migratoria. La politica delle porte aperte di Angela Merkel appartiene a un'altra era. Le elezioni europee sono state un segnale che nessuno può ignorare.

Afd, il partito arrivato al Bundestag con le campagne contro i profughi siriani del 2015, è il secondo più votato dai tedeschi. All'ordine del giorno c'erano diversi punti, il più sentito sono le deportazioni verso Paesi terzi. Una sorta di "modello Ruanda" inglese per la Germania. Il 31 maggio un rifugiato di origine afghana, sposato con una tedesca e da dieci anni residente a Mannheim, ha colpito con un coltello un gruppetto manifestanti anti-islam. Un poliziotto, intervenuto per bloccare l'attentatore, è morto due giorni dopo per le ferite riportate.

"MI INDIGNA quando qualcuno che ha trovato protezione qui commette reati così gravi – ha commentato Scholz – questi criminali dovrebbero essere deportati, anche se provengono dalla Siria o dall'Afghanistan". I conservatori, e ovviamente la destra radicale, stanno spingendo perché alle parole del cancelliere seguano i fatti. Ci sono molte limitazioni. Per il diritto internazionale non si può rimpatriare qualcuno che rischia la vita o la tortura tornando dal Paese da cui è fuggito. Per questo è stata messa sul piatto la possibilità di mandare i richiedenti asilo in uno Stato terzo. L'opposizione immagina di poter fare come l'Italia e individuare un partner nei Balcani, più difficile invece seguire l'esempio britannico. "Il modello ruandese in sé non può essere applicabile dalla Germania al momento", ha detto Michael Stübgen, ministro degli Interni del Brandeburgo, indicando come limitazione anche la costruzione dei campi d'accoglienza.

La Conferenza Stato-regioni non è parte dell'ordinamento tedesco, introdotta in periodo pandemico è rimasta in uso per le cose ritenute più importanti dai *Länder*: la gestione dei migranti lo è. Sono infatti i singoli *Land* a dover gestire le richieste di asilo e che si occupano di buona parte dei sussidi. Nel 2022 la Germania ha speso 28,4 miliardi per l'accoglienza, scesi a 27,6 lo scorso anno. Nella Finanziaria del 2024 è previsto un taglio di 6,3 miliardi e altri 4 per il 2025. Il primo passo per ridurre i costi dell'accoglienza dovrà ancora passare per le maglie del governo, è il limite (50 euro) al contante mensile che viene dato ai richiedenti asilo. Tutte le spese passeranno su delle carte ricaricabili. In questo modo le autorità regionali pensano di poter limitare i trasferimenti di denaro all'estero e ridurre il lavoro amministrativo di controllo.

Qui Berlino La Verde inciampa sul colore (di pelle) della Nazionale

BERLINO

Mercoledì sera la Germania ha vinto la sua seconda partita consecutiva del girone di Euro 2024, 2-0 con l'Ungheria. "Questa squadra è davvero fantastica. Immaginate se ci fossero solo giocatori tedeschi bianchi", ha scritto su X, poco dopo il triplice fischio finale, la vicepresidente del Bundestag (in quota Verdi), Katrin Göring-Eckardt. Al fondo del *post* c'erano anche tre emoji arcobaleno. Il *tweet* è diventato virale, sono piovute critiche da ogni lato e i siti dei giornali hanno ripreso la storia. "Chiunque sollevi la questione del colore della pelle dei giocatori della Nazionale tedesca pratica il razzismo, indipendentemente dalla motivazione che ne è alla base" le ha risposto, sempre su X, l'esperto di Medio Oriente Ahmad Mansour. "È davvero preoccupante quando in Germania si giudica la gente in base al colore della pelle" ha aggiunto Wolfgang Kubicki, vicepresidente dei liberali del Fdp, alleati di governo dei Verdi.

COME CONSIGLIATO da molti utenti, durante la notte Göring-Eckardt ha cancellato il *post*. Di primo mattino ha pubblicato sui social un messaggio per chiarire la sua posizione: "Sono fiera di questa squadra". Aggiungendo: il *tweet* era rivolto a quel "21% dei tedeschi che pensano sarebbe meglio se ci fossero più bianchi in Nazionale". Con buona probabilità la parlamentare si riferisce a un sondaggio di poche settimane fa, realizzato da per un programma sportivo dell'emittente pubblica Ard, in cui viene riportato che oltre un tedesco su cinque avrebbe preferito che ci fossero più giocatori bianchi nella Nazionale tedesca. L'allenatore, Julian Nagelsmann, interrogato dalla stampa, ha commentato: "Spero di non dover mai più leggere un sondaggio così schifoso". A fare molto scalpore è stato il giudizio sul capitano, Ilkay Gündogan: il 17% degli intervistati ritiene vergognoso che il portabandiera sia di origini turche. Mercoledì sera il centrocampista, ex Manchester City e oggi Barcellona, ha risposto alle polemiche con il gol che ha chiuso la partita.

COS. CA.

MILEI SNOBBA SÁNCHEZ E PERDE SCHOLZ

A MADRID per la seconda volta, il presidente argentino non incontrerà Pedro Sánchez. Invece, ha chiesto di vedere il re Felipe IV, e riceverà un premio dalla governatrice del Partido popular Isabel Diaz Ayuso. Uno sgarbo istituzionale secondo il governo socialista, nel pieno di una crisi diplomatica tra i due Paesi. La mossa di Milei ha portato Berlino ad annullare il bilaterale con Scholz, previsto come seconda tappa del viaggio, sostituendolo con un breve "incontro di lavoro" con delegati, senza parate

34% **DEI FRANCESI** intende votare per l'estrema destra il 30 giugno, secondo un sondaggio Ifop. Un leggero calo, mentre l'alleanza di sinistra sale al 29% e i macroniani recuperano, al 22%

40% **PER IL LABOUR** è il massimo a cui può aspirare Starmer il 4 luglio. È meno di Corbyn nel 2017, ma la vittoria è garantita dal crollo dei conservatori di Sunak sotto il 20%

Qui Parigi "Il pericolo è Le Pen": De Villepin il gollista sceglie la sinistra

Nelle parole preoccupate dell'ex primo ministro gollista, Dominique de Villepin, che si schiera con il Nuovo fronte popolare per evitare il rischio della destra, c'è la distanza tra una conservatorismo repubblicano e costituzionale e il populismo liberale di Emmanuel Macron. Dagli schermi televisivi di LCI, mercoledì sera, il diplomatico che si schierò decisamente contro la guerra in Iraq nel 2003, e poi primo ministro di Francia sotto la presidenza Chirac, ha detto che "la priorità va data alla lotta contro il Rassemblement national che costituisce una vera minaccia per il nostro Paese". De Villepin rifiuta quindi l'operazione che in questi giorni ha attivato lo stesso Macron, cioè la messa sullo stesso piano del Fronte delle sinistre e la destra estrema perché facendo in questo modo "si banalizza il Rn". Nel corso dell'intervista, l'ex primo ministro ha lasciato intendere che al primo turno dovrebbe comunque votare per il partito macroniano "la forza centrale, anche se soffre di un immenso handicap, il fatto cioè che Macron ha usato e abusato dei suoi poteri mostrando una sordità senza eguali". Ma al secondo turno l'equidistanza tra Nfp e Rn non è accettabile e quindi, in quel caso, il gollista voterebbe a sinistra.

TUTTO IL CONTRARIO di quanto sta cercando di fare Macron che ha bollato, nei giorni scorsi, il programma del Nfp come "immigrazionista" termine che nemmeno a Le Pen sarebbe venuto in mente. Ieri è tornato sul tema e di fronte alle telecamere di BfmTv ha di nuovo attaccato il programma del Nfp definito di "estrema sinistra" e addirittura "cose grottesche come cambiare sesso in municipio". Una manovra che inizia ad aprire la strada all'ipotesi di conferire l'incarico alla destra nel caso, probabile che non ci fosse una maggioranza forte nel prossimo Parlamento. Macron può ovviamente basarsi su posizioni come quella del celebre "cacciatore di nazisti" Serge Klarsfeld, che ha invece annunciato il voto per il Rn perché "l'asse della mia vita è la difesa della memoria ebraica e di Israele". Nessuna fiducia nella France Insoumise che viene invece accusata di "antisemitismo e violento antisionismo".

SAL. CAN.

GRECIA, INSULTI OMOFOBI IN AULA

IL DISCORSO del leader degli Spartiates, formazione di estrema destra ellenica, è stato interrotto dalla vicepresidente d'aula dopo un commento omofobo nei confronti di Alex Patelis, principale consigliere economico del primo ministro greco Mitsotakis. "Non so se devo dire lui o lei", ha detto il politico di estrema destra, alludendo al fatto che Patelis è sposato con un uomo

LATINA • Il giorno dopo La morte senza soccorsi del bracciante

Soni ha già perso il suo Navi: e adesso la cacciano da casa

» Vincenzo Bisbiglia
INVIATO A LATINA

Dopo il marito, Soni ha perso anche la casa: un bugigattolo in lamiera di 5 mq trasformato in monolocale (una branda e due fornelli da campo) nel giardino di un villino di periferia. Ha passato la notte da una volontaria della Cgil la moglie di Satman Singh, detto "Navi" il bracciante di 31 anni ferito gravemente lunedì mattina da un macchinario di un'azienda agricola di Borgo Santa Maria (frazione di Latina) abbandonato in strada dal suo principale, Antonello Lovato, prima di morire due giorni dopo per effetto del dissanguamento. La famiglia italiana che "ospitava" la coppia e un'altra decina di indiani nella villetta della vicina frazione di Borgo Bainsizza, ha infatti deciso che non era più il caso di tenerla con loro. Una triste consuetudine da queste parti. "Andate via o chiamo la polizia", azzarda uno degli uomini usciti in giardino, armato di telefonino, mentre chiediamo di poter vedere la stanza. "Ma quale affitto in nero! Lasciateci in pace, è proprietà privata!", declama prima di sbattere il cancello. "Stiamo cercando una sistemazione adeguata", spiega sconsolata Laura Hardeep Kaur, la coraggiosa segretaria locale della Flai Cgil che sin da subito si è occupata di Satman e Soni.

La donna, 25 anni, è sotto choc. Piange a dirotto e ieri mattina ha avuto bisogno due volte dell'ambulanza. Disperazione per la fine orribile di suo marito, certo, ma anche per se stessa. Sarà un inferno d'ora in poi per lei, donna, vedova, senza figli, senza soldi, in un Paese straniero dove è arrivata un anno fa senza documenti e senza parlare una parola d'italiano.

SPOSATI DA TRE ANNI, Navi e Soni sono partiti insieme nel 2023 da Chand Nawan, poverissimo villaggio del Punjab. Come tanti, hanno risposto alle sirene dei "mediatori". Nella provincia di Latina, tra regolari e irregolari, sono presenti circa 30 mila Sikh. La gran parte, raccontano i sindacalisti e lavoratori, arrivano chiamati da procacciatori spesso camuffati da agenzie funebri, conniventi con le aziende locali. "Bastano 500 euro e un modulo per un visto temporaneo", conferma Kaur. Secondo i dati della Flai Cgil, la Prefettura di Napoli lo scorso anno ha rilasciato 11 mila visti, il triplo di quelli del Veneto, "ma nessuno diventa permesso di soggiorno", aggiunge. Insomma, c'è una falla in un sistema legale che permette tutto questo. E sul territorio vige il tariffario etnico: i più pagati nei campi sono gli italiani, poi gli europei dell'Est, quindi gli indiani (3-4 euro l'ora) e infine gli africani (2-3 euro l'ora).

Intanto proseguono le indagini sulla morte di Navi. Ieri è stato sentito il collega e connazionale che ha assistito alla scena. Anche lui irregolare, otterrà un permesso di soggiorno temporaneo per aver testimoniato. "Era giorno di raccolta di meloni – avrebbe spiegato ai pm – Quando Satman è stato risucchiato dal macchinario, il padrone (Lovato, *ndr*) ci ha detto di non fare e dire niente a nessuno. Ha ordinato a un altro operaio di mettere in moto il furgone, ha caricato Satman e sua moglie ed è andato via. Poi è tornato quando erano già arrivati i carabinieri". Racconta al *Fatto* il vicino di casa della famiglia che ospitava Navi e Soni: "Aveva messo il braccio ormai senza sangue in una cassetta della frutta". Lovato è indagato a piede libero per omicidio colposo e omissione di soccorso. Rischia 9 anni. C'è un secondo indagato, il ragazzo che guidava il furgone, che i carabinieri sospettavano essere il caporale. Ieri mattina Lovato era in azienda a Borgo Santa Maria.

"Lasciateci stare", grida un ragazzo, forse parente. Il terreno di Strada del Passo infatti è diviso tra fratelli e cugini, tutti discendenti di una famiglia di coloni arrivati dal Veneto dopo le bonifiche fasciste. Testimone di quella "caccia all'oro" è nonna Edda, 90 anni. "Antonello è mio nipote, ma che ha fatto?", ci chiede, prima di essere portata via da un altro dei nipoti.

La Procura di Latina sta ricostruendo la rete societaria tra le varie aziende dei Lovato. Formalmente Antonello è il gestore di soli 4 ettari di un terreno molto più ampio. Quel giorno aveva chiamato due operai, ma i carabinieri lunedì hanno trovato otto indiani e alcuni romeni che facevano altri lavori. Il sospetto è che l'azienda sia "unica" e che questa rete permetta di scambiarsi i dipendenti.

RICOSTRUITA la dinamica dell'incidente. Quella mattina, Lovato e gli altri due operai stavano togliendo un grosso telo di plastica dalle piante di melone, aiutati da un trattore con un braccio meccanico dentato, che arrotolava il telo. Quando questo si piegava troppo, Navi lo stendeva. Il telo si è incastrato, Navi è corso per liberarlo mentre il macchinario era attivo e il suo braccio è stato risucchiato. Ma perché Lovato non lo ha portato subito in ospedale, scegliendo di fare 10 km in direzione opposta? "Gli si è annebbiato il cervello", è l'unica spiegazione che dà il suo avvocato, Stefano Perotti. "Ha sbagliato, ma è una brava persona ed è distrutto", dice. Prima di costituirsi Lovato ha pulito il furgone, si è fatto una doccia e ha chiamato il suo avvocato.

Intanto, la Flai Cgil ha convocato una manifestazione per domani. "Ma la sindaca (Matilde Celentano di FdI, *ndr*) non ci dà la piazza", dice un militante a Laura. "E noi ce la prendiamo lo stesso", la replica.

IL TITOLARE: "UNA SUA LEGGEREZZA"

"AVEVO avvisato il lavoratore di non avvicinarsi al mezzo, ma lui ha fatto di testa sua. Una leggerezza, purtroppo". Lo ha detto Renzo Lovato, titolare dell'azienda agricola per cui lavorava Satnam Singh, il bracciante indiano morto per le ferite riportate a causa di un incidente sul lavoro, intervistato ieri dal Tg1. Renzo Lovato è il padre di Antonello, datore di lavoro di Satnam e indagato. "C'è dispiacere perché è morto un ragazzo sul lavoro e non dovrebbe mai succedere. È costato caro a tutti"

La stagione dei meloni Satman era impegnato nella raccolta della frutta
FOTO BISBIGLIA

Caporalato Molti Sikh della zona arrivano chiamati da procacciatori spesso camuffati da agenzie funebri

---

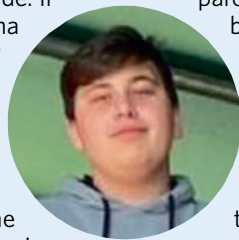
LOMBARDIA

IL MEZZO AGRICOLO LA TRAGEDIA DURANTE UNA MANUTENZIONE

Lodi, muore a 18 anni nei campi

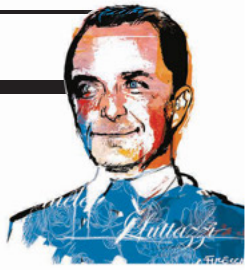
» Davide Milosa

Era il figlio del fornaio del paese e faceva l'operaio. Pierpaolo Bodini è morto ieri a 18 anni. Al lavoro nei campi, mentre stava facendo manutenzione a una seminatrice attaccata a un trattore agricolo. Un componente, per quel che risulta dalle prime ricostruzioni, si è staccato mentre il lavoratore si trovava sdraiato per le opere di rimessaggio, e lo ha schiacciato. Pierpaolo Bodini, che lavorava da circa un anno per la ditta Bassanetti, è morto sul colpo. L'ennesimo incidente sul lavoro è avvenuto ieri mattina in una azienda agricola poco fuori il comune di Brembio nella Bassa lodigiana. La Procura di Lodi, guidata da Maurizio Romanelli, ha aperto un fascicolo a modello 44, senza indagati ma con il reato iscritto di omicidio colposo. Oggi, la Procura avrà sul tavolo le annotazioni della polizia giudiziaria che potrebbero portare alle prime iscrizioni nel registro degli indagati. Al dramma, per quel che risulta dagli accertamenti dei carabinieri, ha assistito un collega di Bodini, di due anni più grande. Il ragazzo è rimasto illeso, ma ha accusato un malore per lo choc ed è stato trasportato in codice verde all'ospedale di Codogno. Sul posto è arrivata subito la madre di Pierpaolo che ha spiegato come "la passione della vita" del figlio fosse proprio quel lavoro e che è morto "facendo ciò che aveva sempre desiderato".

Sul suo profilo Instagram, Pierpaolo Bodini aveva postato numerose foto dei trattori e altre con tre amici sulle balle di fieno. L'ultima storia che aveva realizzato sui social, solo due giorni fa, era dedicata a una trebbiatrice. La sindaca di Brembio, Oriana Ghidotti, anche lei arrivata ieri sul posto ha annunciato che proclamerà una giornata di lutto cittadino: "Non so davvero cosa pensare – ha commentato a caldo –. Questa era la sua passione più forte. Morire così, a questa età, non ci sono parole". Sul caso indagano carabinieri, vigili del fuoco e, per quel che si è appreso, anche l'Ats di Lodi. L'obbiettivo primario, oltre naturalmente illuminare la dinamica dell'incidente, è capire se siano state rispettate tutte le norme sulla sicurezza. Ieri intanto, il procuratore di Lodi ha disposto il sequestro del trattore agricolo e ha deciso che non venga fatta l'autopsia. Così i familiari possono già disporre i funerali. "Un altro incidente gravissimo, dopo quello di Latina, ci lascia sgomenti. Aveva solo 18 anni Pierpaolo Bodini, schiacciato da un macchinario mentre lavorava in un'azienda agricola. Un'altra morte inaccettabile", ha commentato ieri la deputata Silvia Roggiani, segretaria regionale Pd Lombardia.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI

CHICCO TESTA NUCLEARE, L'ABORTO SECONDO MELONI, CHI MANIPOLA LE ELEZIONI?

E ora, per la serie "La scienza aiuta il commercio guardate cos'ha fatto la legge di gravità per la vendita dei reggiseni", **la posta della settimana**.

Caro Daniele, Chicco Testa è a favore del nucleare. Perché non va ad abitare in Francia vicino a una centrale? È il paradiso: a parte la contaminazione da trizio nelle falde d'acqua, e la possibilità di incidenti tipo Chernobyl, ogni francese che abita entro un raggio di 20 km da una centrale deve assumere ogni giorno 2 pillole di iodio per scongiurare i tumori tiroidei da radioattività. (Piero P.)

Chicco Testa che va ad abitare presso una centrale nucleare francese? Sei pazzo? Se un giorno lo morde un ragno radioattivo, quello mi diventa Spiderman. Ci manca solo questa.

Spero che le donne che hanno votato per la Meloni siano incazzate. Il governo Meloni è contro le donne: ha svuotato la legge 194 che permette l'interruzione volontaria della gravidanza (abortire è sempre più complicato: per esempio la regione Marche, a guida FdI, ha il 70% di personale sanitario obiettore, e al governo Meloni sta bene così; intanto in Italia 1 donna su 3 deve cambiare regione per abortire, a causa degli obiettori; inoltre dovrebbe esserci un consultorio ogni 20 mila abitanti e invece ce n'è uno ogni 75 mila, con chiusure in atto, a beneficio di strutture private gestite da cattolici) e ha introdotto gli attivisti antiabortisti nei consultori; niente politiche per il lavoro femminile nonostante le promesse roboanti ("Colpa del debito che ci schiaccia", ha detto: e allora non promettere! A parte che poi i milioni di euro per le guerre li trova sempre); ha addirittura aumentato l'Iva su pannolini e latte in polvere; per non parlare dell'abolizione del Reddito di cittadinanza, che aiutava le famiglie povere, e quindi anche le donne incinte. (Angelica D.)

La Meloni è utile alle donne come una scatola vuota di Tampax. Ma contro l'aborto si prendono voti, e così sull'aborto la Meloni è pappa e ciccia col papa, che ritiene l'aborto un omicidio. Lo pensano anche molti cattolici, finché non mettono incinta la filippina. È buffo come i valori possano variare secondo le circostanze: un boss della banda della Magliana era sepolto in una basilica! Non ce l'ho messo io.

Gli Usa denunciano la Russia: interviene a manipolare le elezioni americane. (Alberto B.)

Intanto in Sudamerica, in Ucraina e in Medio Oriente sbalordiscono: "Davvero? Una nazione straniera manipola le vostre elezioni? Com'è possibile?".

A causa degli scandali della Chiesa, sempre più persone si allontanano dalla fede. (Mirko P.)

Colpa degli autori satirici. Stanno distruggendo la Chiesa. Ma davvero pensano di farla franca, facendo battute sugli scandali? Dio si vendica! Guarda Fedez: due anni fa rivelò che il Vaticano investe milioni in un'azienda che produce la pillola del giorno dopo: da quel giorno la cosa più leggera che gli è successa è un tumore. Con Bergoglio però le cose stanno cambiando. È come nel film "Rocky". Il papa è Rocky e Apollo Creed è il resto del mondo. È il decimo round, il papa è insanguinato. E ogni volta che va al tappeto, il suo secondo, Mick, che in questo caso potrebbe essere il cardinale Parolin, gli dice: "Stai giù, Jorge, stai giù"! Ma Bergoglio sta giù? No. Come Rocky, si rialza, e alla fine perde nel primo film. Ok, esempio sbagliato. Ma credo nei miracoli. Una volta ho visto un tizio che ne faceva uno al Cirque du Soleil. Contorceva il suo corpo e si infilava la testa nel culo. Che è stata per anni la posizione della Chiesa sulla pedofilia del clero. (Oh, sono proprio incorreggibile! Spero che non mi seppelliranno in una basilica).

Addio signor Giulio, da lei ho imparato tutto

Il signore che sto ringraziando era un lettore assiduo del *Fatto Quotidiano*. Giulio D'Astore aveva 92 anni e ogni giorno si faceva 2 piani di scale per andare a comprare il giornale. Con sua moglie, Amelia Alciati, ha aiutato e fatto del bene a tantissime persone.

Le voglio dire arrivederci, signor Giulio. Così l'ho sempre chiamata per tutti i 21 anni passati insieme a voi. Quando sono entrata nella vostra vita mi avete accolta e insegnato tanto. Da voi ho appreso la lingua e imparato l'arte della cucina italiana. Ero lontana dalla mia famiglia ma in voi ho trovato fin da subito accoglienza,

accettazione, educazione, umiltà e rispetto. Avete fatto sentire me e mia figlia Nicole parte della vostra famiglia, per questo sono ora qui a scrivere queste parole. Non riesco a rendermi conto che non la vedrò più, che non sentirò più i racconti sulla sua vita, piena di cultura, arte, lavoro e amore per la signora Amelia, che ora sicuramente avrà ritrovato e riabbracciato; mi consola un po' sapervi di nuovo insieme. Sapeva essere simpatico e spiritoso, e fare battute nel momento più opportuno; stare al suo fianco era una crescita continua per me, perché con poco sapeva insegnare tanto. Il suo bisogno di verità e chiarezza la portavano a dire sempre il suo pensiero. Così come ha fatto nei ultimi giorni quando si è scusato con me per non aver preso le mie difese in alcune occasioni. Io vorrei sapesse che so benissimo qual era il suo cuore, che per me è sempre stato così limpido da non far avere dubbi in merito. Grazie ancora di tutto, grazie di esserci stato per me sempre.

Con infinito affetto,

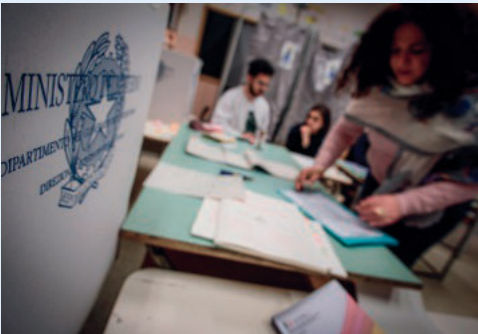
CRISTINA VULCAN

LO DICO AL FATTO

Elezioni Ridurre le sezioni elettorali per evitare che il voto sia controllato

EGREGIO DIRETTORE, COME SA il controllo del voto di noi cittadini da parte dei candidati e dei capibastone di partiti, partitini e listarelle è capillare, specialmente nelle elezioni amministrative locali. Mi consta personalmente che, a risultati conclamati, si è in grado di scovare ogni singolo voto di ciascun elettore in tutte le sezioni elettorali.

Questa prassi consolidata, estendibile certamente anche alle elezioni provinciali e in molti casi anche alle Regionali, tiene in ostaggio quegli elettori che avrebbero liberamente scelto altro anziché il candidato imposto da qualche micro-consorteria locale o da elastiche dinamiche familistiche. E se il controllo delle condizioni politiche locali può sembrare cosa di limitata importanza, si può estendere il ragionamento anche alle elezioni politiche, dove le preferenze sono state cancellate dal nefasto "Rosatellum", o alle elezioni europee, dove i candidati sono in numero inferiore; infatti a mio avviso la sensazione di essere controllati, scaturente dalle esperienze delle elezioni locali, potrebbe ingenerare paura di libera espressione negli elettori meno esperti anche durante le consultazioni di carattere nazionale. È pacifico che chi si avvantaggia di questa situazione sono le componenti politiche che più hanno interesse al maneggio del voto quale forma di ricatto sociale.

Detto questo, ritengo che una soluzione al problema posto ci sia. Basterebbe infatti ridurre in maniera sostanziale il numero delle sezioni elettorali per rendere più difficile, se non impossibile, il controllo del voto post-cabina. Ho in mente le immagini che ci pervengono dai servizi giornalistici televisivi sulle elezioni di altre nazioni, dove le lunghe code e le file per votare ai seggi sono all'ordine del giorno.

Disaffezione Sempre meno votanti alle urne

Nelle nostre sezioni elettorali non si vede una fila da tempo immemore, grazie anche all'astensione galoppante. Pertanto la riduzione del numero dei seggi elettorali non porterebbe alcun disagio ai cittadini a vantaggio di una riguadagnata libertà di espressione democratica.

Credo che questa battaglia politica, assieme a quella ineludibile sul ritorno alle preferenze, possa essere intrapresa da una qualche forza politica che faccia del libero consenso una sua peculiarità.

RUBEN GIAMPORCARO

Destre, guerra e denaro: la Storia non finirà mai

Ho letto la lettera di Simone Moglioni pubblicata sul *Fatto* di ieri a pagina 10. Analisi interessante, ma il problema è che l'autore parte da conoscenze e notizie che sfuggono all'opinione pubblica. La politica occidentale ha abdicato la guida delle nazioni dopo la guerra in Vietnam? Da cosa si evince? Che il fondo BlackRock non tifi né destra né sinistra mi fa solo ripensare al proverbio latino *pecunia non olet*, ma probabilmente ci sarà dell'altro. Per Putin il rublo ha il valore dei buoni pasto? La gente ci paga la spesa al supermercato con quelli. La vicenda Salis è controversa, ma è servita a sollevare una questione di portata ultra-nazionale. La signora Salis ha fatto bene ad accettare la candidatura solo se ora si adopererà per questioni di giustizia analoghe a quelle che l'hanno toccata. Siamo alla fine della Storia? Chissà cosa avranno pensato i politici e le masse il 1° settembre 1939...

PARIDE ANTONIAZZI

Quella questione Pfizer che Ursula ha in sospeso

Si sta trattando la quasi sicura rielezione della baronessa ginecologa ai vertici della Ue. Ma la grana che ha ancora in piedi per aver trattato segretamente con Pfizer l'acquisto dei vaccini e, in seguito, aver distrutto i messaggi che si scambiò allo scopo col Ceo della medesima azienda, Bourla, è ininfluente? Nessuno trova niente da eccepire su questi comportamenti a dir poco scorretti, se non penalmente rilevanti? Si può rieleggere tranquillamente "a colpi di maggioranza" questa discutibile persona, anche alla faccia dei cittadini europei che hanno bocciato al voto l'uscente commissione da lei presieduta, come se nulla fosse? C'è un'indagine in corso. Forse un processo. Quisquilie? Pinzillacchere?

EUGENIO NICOLETTI

La vita dei braccianti è peggio dello schiavismo

Molti commentatori, parlando dell'atroce morte del bracciante indiano, hanno usato il termine "schiavismo". Ebbene, le cose stanno anche peggio! Quando esisteva la schiavitù, i proprietari erano attenti alla salute dei propri schiavi in quanto facevano parte del loro "Capitale". Adesso, chi sfrutta in maniera criminale queste persone sa che, morto uno, ce ne sono altri da poter sfruttare. Una situazione del genere sarebbe intollerabile in un Paese che si vuole considerare civile, ma, a causa di una classe politica vigliacca e collusa, nessuno fa veramente qualcosa per estirpare questa forma di sfruttamento. I colpevoli della morte del povero Singh sono facilmente individuabili, ma molto probabilmente nessuno pagherà per le sue colpe, come nessuno subisce condanne per la strage quotidiana di migranti nel Mediterraneo.

MAURO CHIOSTRI

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi (Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele (Consigliere indipendente)
Giulia Schneider (Consigliere indipendente)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35

Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it

Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate

Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

BRACCIA MOZZATE E MORTI IN MARE: SCHIAVI IN PUREZZA

PINO CORRIAS

Il braccio tagliato dalla macchina che addenta. Il sangue mischiato ai pomodori appena raccolti. Lo schiavo ormai inservibile, abbandonato davanti a casa, nella civilissima Italia, provincia di Latina, capoluogo del caporalato, con il braccio amputato buttato nella cassetta della verdura, appoggiata accanto a lui, Satnam Singh, indiano: il braccio è roba sua, se lo tenga, se lo guardi a lungo, mentre muore dissanguato.

È il capitalismo in purezza, il capitalismo che per ipocrisia chiamiamo selvaggio, ma che in definitiva è la matrice della nostra ricchezza. La cronaca ce lo restituisce così nudo e crudo nella sua ferocia, da stordirci, trattandosi di un omicidio compiuto con la lentezza del dissanguamento e l'ignobile gesto dell'abbandono che lo rende, per una volta, diverso e peggiore delle altre vittime del lavoro – anche loro sbranate dalle macchine, travolte da un pilastro, precipitate nel vuoto – che accatastiamo tre volte al giorno nei rendiconti di cronaca, più di mille ogni anno. Perché stavolta non è solo questo il punto.

Stavolta è l'immagine persino insopportabile, eppure perfetta "come un diamante di luce" direbbe il colonnello Kurtz nel buio del suo *Cuore di tenebra*, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo fino all'omicidio, che lo rende possibile. È il potere dell'uomo sul mondo, in cambio della ricchezza, che non ammette di esser contrastato, considerandosi il padrone di tutti i viventi utili, dai bambini infilati nei cunicoli a scavare le terre rare per le nostre automobili elettriche, ai muli accecati per lavorare nel buio delle miniere. O arruolando intere generazioni di soldati per scavare le trincee di tutte le guerre da combattere per la proprietà di un giacimento, per i fatturati geopolitici della vittoria, compresi quelli della ricostruzione in nome e per conto di Sisifo, l'eroe dell'assurdo eternamente contemporaneo.

Uomini padroni senza morale, senza pietà. È questo che siamo sempre stati e continuiamo a essere persino sotto la crosta delle nostre società evolute, dove coltiviamo diritti civili, umani, politici, sindacali, li guardiamo sbocciare, li proteggiamo, facendo finta di non accorgerci del puro orrore che ci sta accanto, capace di sfruttare il corpo dello schiavo sino a cancellarlo. Dell'abissale insensibilità alla vita dell'altro, degli altri, quando osano intralciare un nostro vantaggio, e specialmente il nostro diritto a crescere anno su anno, guai a fermarsi. Disponibili sempre ad accendere e prolungare tutte le guerre al punto da farle diventare un contenuto abituale della nostra bilanciata dieta mediatica, che prevede le ricette della cucina e della moda, i campionari del sesso, le idiozie degli *influencer*, tutti capitoli equivalenti tra loro, o complementari, purché sempre presenti tra le portate del nostro insonne intrattenimento narrativo.

Siamo il vetro su cui quegli orrori scorrono come fa l'acqua quando piove. È solo la distanza il nostro ombrello, mentre precipitano le immagini di Hamas che taglia la gola a 1.200 uomini, donne, vecchi, bambini dopo essersi aperta un varco nei reticolati del nemico ebreo, il tempo di correre dentro al territorio dell'odio e tagliare la gola a tutto quello che è vivo e si muove. Ogni vivente un obiettivo e una vendetta.

Che da quel 7 ottobre precipita nell'infinito catalogo di ferro e fuoco della reazione israeliana che moltiplica per cento la punizione, per mille il massacro. Ogni vivente di Gaza un terrorista oppure un danno collaterale. Anche quella è guerra selvaggia e insieme guerra in purezza. Mentre noi facciamo ancora finta di distinguere tra armi consentite dalle convenzioni e quelle proibite, il fosforo nei proiettili o la fame nei campi di concentramento. Magari aspettando di vedere, ad altra latitudine, se diventerà vera la soluzione della "bomba nucleare tattica", qualunque cosa voglia dire, da far esplodere lungo i 1576 chilometri di confine Russo-Ucraino.

Dice il colonnello Kurtz, creato dal nero inchiostro di Conrad, "che bisogna avere uomini capaci di utilizzare i loro primordiali istinti di uccidere senza emozioni, senza passioni, senza discernimento". Perché "l'orrore ha un volto e bisogna essere amici dell'orrore". Al punto da sopportarne "la pura, cristallina verità".

Quegli uomini li abbiamo, siamo noi.

Disposti persino a rallegrarci per l'eleganza dei vertici convocati dai nostri capi – come è appena successo – nella piccola Disneyland del G7, con la sua spettacolare teoria di vertici, degustazioni, gite, giochi, musica, circondati da un apparato di sicurezza di 10 mila uomini armati e droni e satelliti, mentre i barconi vanno a fondo nel blu dell'alto mare con il loro carico di inutili viventi e uno schiavo qualunque abbandonato per terra, davanti a casa, muore in compagnia del suo braccio amputato.

G7, CHE FIGURACCIA PLANETARIA MEGLIO PARLARE DEGLI EUROPEI

MASSIMO FINI

L'Italia è un Paese davvero sbalordente, nel senso che riesce sempre a stupire. La nave che doveva alloggiare 2.500 agenti di polizia addetti alla sicurezza del G7 è risultata marcia fino al midollo, i liquami dei cessi arrivavano fino alle cabine. Eppure c'era stata un'ispezione preliminare che non aveva riscontrato nulla di anormale. Dice Pietro Colapietro, segretario del Silp-Cgil: "Sul posto non ho visto nemmeno un parlamentare, né di maggioranza, né di opposizione". Ma come, noi siamo sotto gli occhi di tutto il mondo come organizzatori del G7 e ci esponiamo a una figuraccia del genere, peraltro sapientemente occultata da quasi tutti i media, di maggioranza e di opposizione? Dice ancora Colapietro che vanno cercati e trovati i responsabili politici di questo disastro di immagine. Il primo è sicuramente il ministro degli Interni, Matteo Piantedosi. Ma c'è anche la responsabilità di Giorgia Meloni, che doveva controllare meglio le cose. Ho l'impressione che la premier, essendosi abituata fin qui a vincere molte partite, con merito, devo dire, abbia perso il contatto con la realtà, avvoltolandosi nella pericolosa convinzione di avere sempre ragione, anche perché è circondata da *yesman* che non hanno né il coraggio né la voglia di contraddirla. Pericolosa convinzione, perché è stata decisiva nella caduta di altri personaggi di ben diversa caratura politica, da Mussolini a Craxi.

Meloni si è poi esaltata perché il suo "Piano Mattei", coordinato con altri piani consimili, è stato accettato con entusiasmo dai leader occidentali del G7. E lo credo bene: il Piano Mattei e consimili sono un modo per rapinare ulteriormente l'Africa. Eni ed Enel non sono, notoriamente, agenzie di beneficenza e non è certo un caso che i leader degli Stati africani oggetto di questo interesse non siano stati neppure consultati. Non c'è niente di più turpe e squallido di chi maschera le proprie rapine con la scusa della beneficenza. L'Africa Nera non ha bisogno di alcun aiuto peloso, ma solo che chi vi si è accampato si tolga dai piedi. In un summit organizzato dal primo G7, in cui non c'era ancora la Russia che poi vi entrò per esserne di nuovo cacciata dopo la guerra all'Ucraina, i sette Paesi africani più poveri del mondo guidati dal Benin organizzarono un contro-summit al grido: "Per favore non aiutateci più!".

NEL MONDO

SCIVOLONE SULLA NAVE PER GLI AGENTI E LA RAPINA ALL'AFRICA NEL NOME DI MATTEI

Ma c'è chi va più in là e sostiene che questo G7 è stato allestito per definire una nuova organizzazione planetaria ai danni non solo dell'Africa, ma del Centro e Sud America. C'è un'organizzazione che ha manifestato pacificamente sostenendo questa tesi. Non ne ricordo il nome perché anche questa manifestazione è stata accuratamente occultata. E in fondo l'opinione più onesta su questo G7 l'ha espressa la Cina, che sta invadendo l'Africa economicamente ma almeno senza darsi le arie del benefattore. Il portavoce del ministro degli Esteri cinese, Lin Jian, ha bollato il G7 come "pPieno di arroganza, pregiudizi e menzogne". Gli Usa devono rassegnarsi: il Novecento è stato il "secolo americano", il Duemila, nonostante tutte le loro guerre - tutte venute in culo all'Europa - e le loro pretese totalitarie in campo economico, sarà di altri: o della Cina o dell'Islam o dell'Isis. Un penny al lettore che indovina per chi sto io.

P.s. Cosa vi avevo detto della Svizzera? Ha dato tre pappine all'Ungheria del "calcio relazionale" di Marco Rossi ("calcio relazionale", non ci mancava che questa: in fondo il calcio, a dispetto degli allenatori che si credono degli dèi scesi provvisoriamente in terra, è una cosa semplice). Il risultato della Svizzera l'avevo pronosticato prima della partita, ho un Supertestimone: Marco Travaglio. Infine è inutile che i giornali riempiano pagine col G7 o altre stronzate, cosa che sto facendo anch'io, perché ai lettori interessano solo gli Europei. A subire questo interesse sono soprattutto le donne, che vengono ricacciate nel gineceo. A una donna bennata il calcio non interessa. Se invece le interessa, quasi sempre va inserita nella lista Lgbt.

NORDISTI

GIANNI BARBACETTO

Nuovo assessore: Sala porta in giunta i costruttori (e Cl)

Dopo averlo stritolato di complimenti, il sindaco di Milano Giuseppe Sala è riuscito finalmente a liberarsi di Pierfrancesco Maran, che andrà a fare il parlamentare europeo. Resta vuota così la poltrona di assessore alla Casa. Chi potrebbe occuparla? Nome annunciato: Guido Bardelli. Curiosamente, la stampa milanese lo presenta come "tecnico", personaggio "esterno alla politica". Incredibile. L'avvocato Guido Bardelli è da anni uno dei protagonisti della scena politica milanese: non la politica dei partiti, ma quella che conta davvero, quella degli affari. Per la precisione: degli affari immobiliari. "Tecnico"? Sì, in quanto avvocato d'alto rango che rappresenta gli interessi dei costruttori e degli sviluppatori che operano a Milano. Bardelli e/o il suo studio hanno lavorato per tante grandi e piccole operazioni immobiliari cittadine: da Bovisa (con Hines) a Porta Nuova Gioia (con Coima), da Scalo Lambrate (con Fs Sistemi Urbani) a San Siro (con Inter e Milan).

Se non fossimo in Italia, si chiamerebbe conflitto d'interessi. Un (legittimo!) interesse di parte che per scelta del sindaco diventa rappresentante dell'interesse generale. Come mettere il presidente di una squadra di calcio all'assessorato allo Sport, un costruttore di semafori al Traffico, il gestore di una casa di cura alla Salute, un produttore di cemento al Verde, un Fedez alla Sicurezza. (No, se avete pensato a quella vecchia battuta sull'Avis e Dracula, lasciate perdere: non aggiungiamo querele).

ALLA CASA

ESCE MARAN (PD) E ARRIVA GUIDO BARDELLI, AVVOCATO, CIELLINO

Guido Bardelli è stato presidente della Compagnia delle Opere (l'associazione d'imprese nata da Comunione e liberazione) di Milano e nazionale. Nel 2008 ha fondato Ammlex, Studio Amministrativisti Associati, a cui nel 2018 si è unita Ada Lucia De Cesaris, ex vicesindaca di Milano e assessora all'Urbanistica, oggi figura di riferimento a Milano di Italia Viva, il gruppo di Matteo Renzi. Lo studio Bardelli-De Cesaris è un alambicco perfetto che intreccia e distilla interessi e poteri, all'incrocio tra pubblico e privato. Assiste i costruttori e gli sviluppatori, avendo come massima competenza – si legge nel sito – proprio la materia urbanistica, gli appalti pubblici, l'edilizia, il *social housing*, il *real estate*, il contenzioso con la Pubblica amministrazione. Ora l'alambicco funziona a doppio senso di marcia: vi si entra dopo essere stati nella Pubblica amministrazione (De Cesaris) e vi si esce per andare nella Pubblica amministrazione (Bardelli).

CHE COSA È PIACIUTO A SALA, tanto da scegliere Bardelli come assessore della sua giunta? Le sue competenze tecniche e giuridiche in materia urbanistica, ora preziosissime per cercare di rintuzzare le accuse di abusi edilizi rivolte ai tecnici del Comune dalla Procura di Milano. Il centauro Ammlex, pubblico-privato, potrà assistere i costruttori sotto indagine (lato De Cesaris) e aiutare l'amministrazione sotto accusa (lato Bardelli).

Dal punto di vista politico, l'ingresso di Bardelli in giunta non è un semplice rimpiazzo, è un super-rimpasto, un allargamento della maggioranza, un cambiamento degli equilibri, il superamento del centrosinistra, con l'arrivo a Palazzo Marino di una dose massiccia di ex-formigonismo e di renzismo.

Bardelli, fatto il salto della barricata, cambiato il cartellino sul bavero della giacca, dovrà continuare a occuparsi di ciò di cui si è sempre occupato: casa, *housing* sociale, studentati. Aggiungerà nuove incombenze: svendita delle case popolari a Invimit, regolazione degli affitti brevi, ricostruzione (speriamo) di vecchie case popolari che dovevano essere riqualificate e non demolite (via Giuggioli). Ma no, forse la nomina di Bardelli è solo *fake news*, uno scherzo, una provocazione messa in giro dai nemici di Sala. In effetti, se questi sono i "tecnici", aridateci i "politici".

ZOOM

AMBIENTE E VELENI

Dune di plastica incenerita: come ogni anno brucia ancora la terra dei fuochi ragusana

Quaranta gradi e non poter aprire la finestra. Succede tra Vittoria e Acate Marina, nel Ragusano, dove nel silenzio generale, ogni estate, il tratto di costa si trasforma in una terra dei fuochi senza controllo. Non sono "semplici" incendi estivi: quelli che avvolgono la cosiddetta fascia trasformata, da dove arrivano pomodori e peperoni in uno dei mercati ortofrutticoli più grandi di Italia, sono roghi di plastica che arriva dalle serre, raccolta e poi bruciata nei terreni, molti dei quali sequestrati e poi abbandonati. "Ogni anno il copione è lo stesso – spiega Riccardo Zingaro, dell'associazione Terre Pulite – d'estate ogni sera compaiono a ogni angolo delle nostre cittadine le cosiddette fumarole, roghi di plastica che ammorbano l'aria che respiriamo e non ci permettono neanche di aprire le finestre per il troppo caldo, tutto questo perché la filiera dello smaltimento dei rifiuti agricoli è in mano alla criminalità organizzata".

Il fenomeno, accentuatosi negli ultimi anni, ha portato alla creazione di dune di plastica che si creano nelle serre a pochi passi dal mare, quando la plastica viene smaltita in maniera illegale in spiaggia e poi bruciata. Il vento, quindi, ricompone le dune, ma sotto il velo della sabbia rimane la plastica bruciata. "Tutta la nostra costa, 8 chilometri di bellezza, è deturpata da questa terra dei fuochi che provoca danni alla salute dei cittadini – continua Riccardo Zingaro – ma anche all'ambiente e al turismo, perché fare il bagno qui è ormai diventato un pericolo". Da tempo le associazioni, e adesso anche il sindaco di Acate, Giovanni Fidone, che ha scritto una informativa al ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin, chiedono un intervento dello Stato, ma i controlli latitano e anche se alcune terre vengono sequestrate l'abitudine dei roghi di plastica è ormai una consuetudine. Questo tratto di costa è infatti noto come "fascia trasformata", in quanto l'azione dell'uomo ha ormai compromesso la fascia costiera in maniera irreversibile.

Dopo le loro denunce cittadini e associazioni ambientaliste sono state ricevute dalla prefettura. Il gruppo di associazioni attive sul territorio chiede la realizzazione di centri di raccolta e smaltimento dei rifiuti provenienti dalla zona con alta concentrazione di serre, oltre a una educazione ambientale che coinvolga tutti gli attori del territorio, compresi contadini e imprese agricole.

ALAN DAVID SCIFO

RICORSO AL RIESAME

"Toti non chiederà più finanziamenti elettorali privati"

"Abbiamo depositato l'appello al Riesame, siamo ancora in attesa invece della decisione del gip sull'istanza per autorizzare possibili incontri politici". Lo ha detto ieri l'avvocato Stefano Savi, legale del presidente ligure Giovanni Toti, sospeso dalla carica e agli arresti domiciliari dal 7 maggio scorso nell'inchiesta sulla corruzione in Liguria. Il suo difensore ieri ha depositato il ricorso al tribunale del Riesame contro la decisione del gip che nei giorni scorsi aveva rigettato la richiesta di attenuazione o revoca della misura cautelare. La decisione potrebbe arrivare oggi. Nel ricorso l'avvocato Savi scrive che Toti "si è reso conto della prospettazione accusatoria e, pur ritenendo di avere sempre agito nell'interesse pubblico, si è reso conto della necessità di adeguare futuri comportamenti alla stessa. La sua volontà di non violare divieti "lo farà astenere dal proseguire con modalità che, la diversa lettura data dall'accusa, considera illecite o comunque non dovute", ovvero non chiederà più fondi ai privati per le campagne elettorali e per iniziative del partito.

L'EX GANGSTER 74ENNE

Vallanzasca potrà di nuovo avere i permessi premio

Il Tribunale di Sorveglianza di Milano ha accolto il reclamo della difesa di Renato Vallanzasca e ha concesso al 74enne di avere ancora i permessi premio per uscire, durante il giorno, dal carcere. Vallanzasca in passato frequentava almeno una volta a settimana una comunità terapeutica. L'ex capo della banda della Comasina, detenuto da oltre 50 anni, era presente in udienza davanti ai giudici della Sorveglianza. A marzo gli erano stati revocati i permessi premio – già bloccati in passato e poi concessi di nuovo – per frequentare una comunità terapeutica. Il giudice nel provvedimento di revoca aveva fatto presente che le sue

condizioni fisiche e psichiche erano tali che quella comunità non gli può più garantire l'assistenza necessaria, ma per i suoi difensori, invece, quel luogo gli è utile per alleviare il suo decadimento cognitivo. La difesa, dunque, aveva presentato reclamo. Quei permessi, hanno chiarito i legali Corrado Limentani e Paolo Muzzi, "sono per lui una terapia, per mettere in moto cervello e parola".

IL 53% DEI DIPENDENTI

L'Ilva ne mette in cassa integrazione 5.200 I sindacati: "Così si chiude". E Urso sta zitto

La lettera è arrivata, attesa, sul tavolo dei ministeri del Lavoro e delle Imprese e, inattesa, su quello dei sindacati: l'Ilva in amministrazione straordinaria, 9.869 dipendenti al 31 maggio, chiede la cassa integrazione straordinaria a rotazione per 5.200 lavoratori del gruppo, il 52,6% del totale. Il motivo è semplice: la produzione degli impianti in giro per l'Italia dipende dall'acciaieria di Taranto, che è ferma per le note vicende ambientali e finanziarie, che l'hanno portata a una nuova dichiarazione di insolvenza e a una nuova amministrazione straordinaria, situazione che "ha prodotto negativi effetti sulla capacità produttiva nel medio termine", scrivono i commissari governativi.

In sostanza, l'acciaieria di Taranto è quasi ferma: spento da tempo Afo5 (l'altoforno che valeva il 40% della capacità produttiva), spenti più di recente pure Afo1 e Afo2, "allo stato è in marcia solo l'Altoforno 4" (il 2 dovrebbe – condizionale d'obbligo – riaccendersi a settembre). Il risultato è "la sensibile riduzione della produzione della ghisa, non compensabile con la marcia di Afo4, comunque anch'esso soggetto a fermate per le necessarie manutenzioni, e neanche con la programmata ripartenza di Afo2". Tradotto: la vita della fu Ilva è a rischio.

Anche qui, dicono i commissari, è un problema di numeri: il livello della produzione a Taranto è ai minimi storici, cioè a un ritmo tra 1 e 1,5 milioni di tonnellate di acciaio l'anno contro le 6 autorizzate e le 12 tonnellate che producevano i Riva. Se tutto va bene – cioè se entrano i soldi che servono, arrivano le autorizzazioni necessarie e si fanno le manutenzioni – la speranza è di arrivare a un ritmo di produzione a dicembre da 2,5-3 milioni di tonnellate, che comunque significa produrre in perdita. E quindi i commissari vogliono la cassa integrazione: 4.400 persone su poco più di ottomila lavoratori a Taranto, altre 800 in giro per l'Italia (670 nei tre impianti liguri a partire da quello di Genova). La durata non è neanche specificata: "Potrà essere prorogata per la durata della gestione commissariale".

I sindacati, ovviamente, non hanno gradito e dicono no. La Uilm, la sigla più forte a Taranto, parla di "ultimo atto della tragedia dell'ex Ilva". L'Usb, terza sigla per consensi nel gruppo, è ancora più netta: "Con questi numeri si chiude, non si rilancia". Il ministro Adolfo Urso, che sta gestendo la partita e vorrebbe avviare la vendita degli impianti in agosto, a sera non aveva ancora detto una parola.

MA. PA.

IL DOPPIO CANTIERE

Bologna, la guerra degli alberi: cariche e feriti

Cosimo Piovasco di Rondò sugli alberi ci passò una vita intera. Ma il barone rampante, di calviniana memoria, non era di Bologna. Città dove ieri è andato in scena l'ultimo psicodramma arboreo con un bilancio finale di otto poliziotti feriti e altrettanti manifestanti, più quattro fermati. Al centro dello scontro sempre gli alberi che devono essere tagliati per far passare il tram. A presidiare i lavori un nutrito gruppo di agenti di polizia disposto in accordo con il sindaco Matteo Lepore, stanco delle recenti proteste. In zona ci sono due diversi cantieri: il tram, appunto, e la scuola Don Bosco che verrà abbattuta e ricostruita. Lavori che comportano la sparizione di diversi alberi. Per il tram si parla di 750, per le scuole di una quarantina. Alberi che a fine lavori verranno ripiantati in abbondanza all'insegna del paradigma "taglia ma raddoppia" della Giunta dem. Uno stile che preoccupa la Consulta per il verde cittadina che ha espresso, da tempo, preoccupazione "per la sottrazione drastica e continua di verde" e per la mancanza di "una quanto mai doverosa e qualificata attenzione alla tutela del suolo". Un *modus operandi* che non ha convinto nemmeno i cittadini, riunitisi in comitati a cui si sono intrecciati collettivi di studenti e, secondo la polizia, anche anarchici e antagonisti che da mesi protestano. Ieri alcuni di loro sono saliti sugli alberi per impedirne il taglio: in diversi video pubblicati sui social si vedono gli agenti che li tirano giù mentre altri proteggono gli operai con le motoseghe.

S.B.

FAIDE VATICANE

"Papa, che fai, mi cacci?": Viganò accusato di uno "scisma"

Fosse stato per il Vaticano la notizia della convocazione del vescovo Carlo Maria Viganò da parte del Dicastero per la Dottrina della Fede forse non si sarebbe saputa. E invece il prelato dissidente, e prodigo di insulti nei confronti del Papa, ha reso pubblico, via X, la mail con cui è ha saputo dell'avvio "di un processo penale extragiudiziale nei miei confronti, con l'accusa di essere incorso nel delitto di scisma e contestandomi di aver negato la legittimità di 'Papa Francesco', di aver rotto la comunione 'con Lui' e di aver rifiutato il Concilio Vaticano II".

Viganò è stato convocato ieri pomeriggio al Palazzo del Sant'Uffizio. Non si è presentato dicendosi "onorato" delle accuse e presumendo una condanna pronta visto il processo extragiudiziale annunciato. La notizia è stata poi confermato dal Segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin che, interpellato dai giornalisti, ha ammesso: "Monsignor Viganò ha assunto alcuni atteggiamenti e alcuni gesti di cui deve rispondere". La scelta del processo smentisce anni di silenzio della Chiesa cattolica nei confronti di un prelato che non ha mai riconosciuto il Pontefice, considerato "eversivo" il Concilio Vaticano II, definito Francesco "un cancro", sposato le posizioni trumpiane e poi eletto Mosca come nuova capitale della romanità. Finora, di fronte a una ricorrente voglia scismatica, era stato ostentato il silenzio. La convocazione da parte del Dicastero della Fede manifesta la volontà di andare alla resa dei conti. Viganò ha già chiamato a raccolta il suo popolo "social" fatto di complottisti e integralisti vari e invita a sottoscrivere per la *Exurge Domine*, che proprio lo scorso aprile si è trasformata da associazione in fondazione e che si incarica di "difendere la Tradizione immutata e incorruttibile della Fede Cattolica; conservare e promuovere la liturgia tradizionale; incentivare lo studio e l'approfondimento teologico e culturale dell'immenso patrimonio religioso, storico e artistico della cristianità".

SAL. CAN.

È IL 14° PACCHETTO

L'Ue sanziona il gas russo: accordo a metà

IL CONSIGLIO dell'Ue ha annunciato un nuovo insieme di sanzioni nei confronti della Russia: benché siano le quattordicesime sanzioni contro la Russia approvate dall'Unione, queste sono le prime a colpire il commercio di gas naturale liquefatto (Gnl), che diversi Paesi continuano ad acquistare dalla Russia, garantendogli entrate economiche, nonostante la guerra in corso. Le sanzioni però non colpiranno concretamente le importazioni del gas nell'Ue, ma vieteranno agli stati che lo acquistano di rivenderlo dopo averlo ricevuto: il 16% delle importazioni europee del Gnl proviene dalla Russia. Le sanzioni includono anche il blocco di alcuni finanziamenti previsti per la costruzione di due impianti.

CANDIDATO A TORRE A. (NA)

"Froci nei crematori": Carmine Alfano si ritira

HA DECISO DI FARE un passo indietro e di ritirarsi, il candidato sindaco del centrodestra di Torre Annunziata, Carmine Alfano, travolto dalle polemiche per i suoi audio pubblicati dall'*Espresso* sui "ricchioni da mandare nei forni crematori". Frasi che Alfano avrebbe pronunciato nel corso delle lezioni da docente della Scuola di specializzazione di chirurgia plastica dell'Università di Salerno (che ieri ha comunicato di averlo sospeso dalla funzione). Alfano ha convocato una conferenza stampa per annunciare che si ritira dalla campagna elettorale per il ballottaggio di dopodomani. "Sento l'esigenza di assumere decisioni inevitabili e urgenti".

VIN. IUR.

L'EX SENATORE DELLA LEGA

Milano, Procura chiede l'archiviazione di Siri

LA PROCURA di Milano, dopo quasi cinque anni dalle prime perquisizioni e dopo aver chiuso le indagini nel giugno del 2021, tre anni fa, ha chiesto l'archiviazione per Armando Siri, ex senatore ed ex sottosegretario e direttore della Scuola di formazione politica della Lega, e per altre persone per le accuse di finanziamento illecito ai partiti e presentazione di dichiarazione infedele. Al centro del procedimento, come risultava dalla chiusura indagini, c'erano due casi di finanziamento illecito: uno relativo a due mutui sospetti (uno da 750mila euro e l'altro da 600mila euro) concessi dalla Banca Commerciale Agricola di San Marino tra ottobre 2018 e aprile 2019, l'altro relativo ad un prestito da 220 mila euro risalente a giugno 2018.

BESTIARIO Marattin vuol far fuori Calenda e Renzi

Autodafé, tori e supposte: il Centro tragico fa ridere

PROTAGONISTI

LUIGI MARATTIN

• Economista e parlamentare oggi in Italia Viva. Si è candidato a leader del centro per superare l'epica spaccatura alle Europee tra Calenda e Renzi

CLAUDIO VELARDI

• Già lothar di D'Alema ai tempi di Palazzo Chigi, oggi dirige il "Riformista" edito da Alfredo Romeo. Ma ha scritto al "Foglio" per chiedere a Renzi e Calenda di dimettersi

CHICCO TESTA

• Ambientalista convertitosi al nucleare, è un terzopolista convinto: insieme a Velardi ha scritto una drammatica lettera sul Centro pubblicata dal "Foglio"

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

» Fabrizio d'Esposito

Anzi è l'intero liberalismo italico quale esso sia da unire, e proclama, Marattin: "Renzi mi ha insegnato che non si deve chiedere il permesso a nessuno, ho proposto la mia candidatura al congresso straordinario di Italia Viva".

Accipicchia.

Marattin, già *damo* di compagnia della regina Maria Elena Boschi ai tempi belli e grassi del renzismo, assomiglia all'innamorato voglioso dell'immortale Berta degli Squallor. "Berta, c'ho un toro nelle mutande, vieni giù", implora. La quale Berta, per nulla titillata dall'offerta sentimental-taurina, ribatte sprezzante (la traduzione è castamente nostra): "Spacco qua, spacco là, ma che devi spaccare? Hai una supposta invece del pene".

Le proporzioni, appunto.

CHÉ IN QUESTA storia del microcosmo centrista che si lacera le vesti, compie quotidiani autodafé sotto forma di interviste, supplica immediati e indispensabili lavacri catartici e riformisti manca proprio il senso delle proporzioni, se non il senso del ridicolo. Parliamo infatti di nemmeno un milione e mezzo di voti scarsi alle Europee tra Stati Uniti d'Europa (laddove alloggiava Italia Viva) e Azione calendiana. Cioè oltre un milione di voti in meno del partito montiano di Scelta Civica nel 2013 (e l'ex premier tecnico si dichiarò pure deluso). E almeno sette in meno del Pd sempre nel 2013. Quest'ultimo esempio si rende necessario per via del predetto Marattin che rammenta la lezione del maestro Renzi per prendersi Italia Viva senza permesso e poi unire le sterminate masse centriste. Quando l'allora Rottamatore, undici anni fa, scalò i dem alle primarie, il Pd aveva quasi il 26 per cento. La metafora dell'arrampicata aveva una *ratio* per i meri numeri. Adesso, invece, Marattin cosa vuole scalare dentro gli italoviventi? Un dosso stradale, un castello di sabbia, un mucchietto di terra? Cosa?

LA VERITÀ è che da un lustro il *centrochenonc'è* è pompato e sovradimensionato dai media *mainstream* (innumerevoli, per esempio, sono state le ospitate *one to one* dei due Ollio in vari programmi della 7, non solo in campagna elettorale) e così oggi assistiamo a un torrenziale diluvio su una realtà virtuale: la rifondazione di questo centro multiforme (liberale, cristiano, azionista, repubblicano, mazziniano, einaudiano, riformista) che secondo la profezia simil-fassiniana di Renzi del 2022 avrebbe dovuto contenere già metà Pd: "Se Schlein vince le primarie la metà di quel partito verrà con noi". Come no!

I due Ollio Renzi e Calenda: i due leader egocentrici. Sotto, Totò e Peppino nella scena della lettera FOTO ANSA

IL RISULTATO è tragicamente comico, viste appunto le dimensioni (ricordatevi sempre la supposta di cui sopra).

Alcuni sketch.

Sulla *Stampa*, l'einaudiano Alessandro De Nicola, pomposo pensatore, la prende alla lontana e rievoca sinistramente la frammentazione liberale del 1921. Il punto è, allora: chi è Giolitti tra Renzi e Calenda?

> **Lettera** Velardi e Testa (come Totò e Peppino) al "Foglio": "Cari Matteo e Carlo, nella stessa famiglia c'era chi votava per l'uno e chi per l'altro"

In un'intervista sul *Tempo*, il libdem Andrea Marcucci, cima renziana di raro acume politico, annuncia a petto in fuori che è scoccata l'ora di "allargare il patrimonio di Italia Viva e Azione". Benedetto Iddio, viene da dire. La fisica della lavatrice insegna che se un capo si restringe è poi impossibile allargarlo. Ergo Marcucci fa un salto logico che onora tutta la sua parabola politica.

Ma l'esempio che fa commuovere e fa alzare in piedi per un meritato applauso porta la data del 12 giugno. Quel giorno sul *Foglio* è apparsa una solenne lettera firmata da Chicco Testa e Claudio Velardi, terzopolisti convinti. Primo dettaglio: l'ex dalemiano Velardi oggi dirige il *Riformista* edito da Alfredo Romeo, epperò per il suo decisivo annuncio sceglie di scrivere una lettera al *Foglio*. Bene. Procediamo. Testa e Velardi chiedono a Renzi e Calenda di farsi da parte perché la loro divisione alle Europee ha provocato drammi anche familiari. Sembra di essere tornati all'Ottantanove della Bolognina quando intere famiglie comuniste si spaccarono sul cambio del nome al Pci, un partito che proprio in quell'anno e proprio alle Europee raccolse quasi dieci milioni di voti (27,59 per cento).

IL LAMENTO di Testa e Velardi ha anche un involontario omaggio alla nota lettera di Totò e Peppino alla malafemmina quando il plurale diventa singolare: "Nessuna ricomposizione è possibile, ve lo assicuro": chi fra i due scriventi?. Indi la struggente geremiade: "Nella stessa famiglia, fra gli amici più cari con cui condividiamo questa visione c'era chi votava per l'uno e chi per l'altro. Non abbiamo fatto nulla per convincere l'uno o l'altro a cambiare posizione. (...). Sapevamo fin da prima che vi eravate, ci avevate, messi in una situazione insostenibile". Il dramma oscilla tra i toni scandinavi alla Bergman e quelli autoctoni della *Cosa* di Nanni Moretti sulla svolta della Bolognina, laddove il flusso delle coscienze serviva all'elaborazione collettiva. In questo caso la collettività è formata da Testa, Velardi, i loro familiari e i loro amici.

Torna il senso delle proporzioni.

Quante sono state le famiglie italiane divise da Calenda e Renzi? Per pura curiosità siamo andati a vedere i dati elettorali nel comune di Manciano, vicino a Capalbio, in provincia di Grosseto. Qui c'è il *buen retiro* di Testa. Ebbene, Renzi con Stati Uniti d'Europa ha preso 49 preferenze; Calenda con Azione appena 20. Il totale è 69.

A COMPLETARE la bolla mediatica della tragicommedia del *centrochenonc'è* ci sono successi retroscena da centellinare nei momenti di svago della giornata. Sublime questo titolo dell'*Huffington Post*, quotidiano online: "Paita contro Marattin, Costa contro Calenda, Richetti contro Renzi: è il Terzo Polo bellezza, e tu non puoi farci niente". Altrettanto bello è il tormentone Rutelli: l'ex sindaco di Roma ha più volte detto di aver chiuso con la politica ma niente, nessuno gli crede: "Renzi corteggia Rutelli: è lui il federatore" (*Il Tempo*). Il dramma nel dramma, infine. Le ex berlusconiane Mara Carfagna e Mariastella Gelmini vogliono mollare Calenda e tornare in Forza Italia. Pare che solo una delle due ci riuscirà. Chi?

DAL FRONTE

I SALMI DELL'UCRAINO: LE LETTURE DEL PAPA

» VERONICA TOMASSINI

LA PACE NASCOSTA Mercoledì Francesco ha rivelato di tenere sul suo comodino il libro scritto da un militare di Kiev morto in battaglia. Mentre la guerra miete vite, i 7 "grandi" partoriscono protocolli in grande soirée

"Ecco, i tuoi nemici, Signore, i tuoi nemici, ecco, periranno". È il salmo 92, l'inno di lode del giusto. Il soldato ucraino pregava sepolto nella trincea, mi sembra di intercettare corrispondenze trapassate, sotterra o governate da un lumicino, prima dell'ultimo bagliore, un vagito sempiterno che vibra il terrore nell'eco di una baionetta. Il salterio del soldato ucraino è sul *secretaire* di Papa Francesco. O lo terrà sulla toilette accanto al suo letto? Lo rivela in udienza, mercoledì scorso.

"Mi è stato regalato il libro dei salmi di un soldato ucraino". I salmi sono il paradigma di ogni invocazione. Tuonano, o talvolta si arrotano in versetti che esplicano il Tremendo; la Vendetta e la pietà è solo del Tremendo, o l'Onnipotente, o l'Eterno.

Il soldato ucraino pregava al fronte e poi è morto. Perché in fondo è la guerra. Sono mesi che viviamo sul ciglio dell'apocalisse, mesi e mesi, la guerra diventa una questione aleatoria, mondana, con i sette convenuti, la foto del premier italiota (non riesco a usare il pronome possessivo "nostro", al limite vostro, di chi lo vuole) in Puglia, gli occhi sgranati, roteanti e un po' istupiditi nella congiura di pixel impietosa che circola sul web. La guerra è il cranio che ti esplode mentre forse stai pensando ancora una volta al sentiero da percorrere a ritroso, alla sostanza di un logorio che si chiama casa, e solo pronunciarla "casa" ti fa male il cuore, o una certa spina conficcata sulla fronte, la spina del Crocifisso, come tutti i crocifissi il cui sacrificio non è stato mai – può darsi – uno spirito gettato a restituirlo, l'amor di patria, stupidità spacciate per eroismi da diffondere, utili e collettivi; nel mentre esplodono detonazioni di efficiente crudeltà, ferocia militare e avveniristica e esalano singhiozzi e afrori di carne putrida.

Perché in fondo è la guerra. E il soldato ucraino poteva chiamarsi Daniil, Bodhan, Ihor. Poteva avere vent'anni, o cento anni. Da dove veniva? Da quale periferia o sobborgo, o piccolo pezzo di terra al confine con la Crimea?

L'amor di patria. Il *meme* con la Meloni al G7 mentre saluta il presidente francese è una parodia già di per sé, nello scatto originale. Una perfidia che il terzo occhio di una digitale con un senso dell'humour nero e avventuroso ha astretto nella sua memoria, di sua sponte. Hanno sostituito il presidente francese con Rocco Siffredi in versione Adone, un adone adamitico.

La guerra nel frattempo esiste malgrado la nostra idiota mondanità. Il soldato ucraino ha avuto il tempo di morire in modo convenzionale, il cervello esploso come una corolla, librato verso un sole turgido di uno scambio di brillii mortiferi, nel sepolcreto che tiene i morti sulle dita, come scriveva Malaparte in alcune pagine memorabili de *La pelle*.

Oppure è morto tenendosi le viscere tra le mani, sussurrando la parola madre, nel singhiozzo già consolato sul palmo dell'Eterno. Il tragitto di uomini crocifissi lungo le trincee, ora da una parte ora dall'altra; non sappiamo nemmeno chi siano, o il miasma dei cadaveri ammontati su camion scalcinanti, il loro terribile lezzo quale paura dolciastra revochi a noi.

Nessuna. Non sappiamo non vediamo. La guerra per noi è ancora un fatto di neologismi, amenità da rimbambiti su un palco a rimirare la parola "pace", ordendo o eseguendo *diktat* che esprimono con tutta evidenza l'esatto contrario. La parola pace si installa nelle tradotte ferroviarie apposite, bellicose, convergono nell'ogiva delle trincee, a noi tornano vagamente con nomi esotici, città di frontiera. Le tradotte attraversano i nostri paesaggi, sazi e festaioli. Noi guardiamo più in là, il *meme* del premier italiota con gli occhi roteanti. E ridiamo di quelle risate che risalgono, sembra, da sotterra, glaciali similmente alle notti irrorate dalla polvere da sparo, notti livide, che nascondono gli uomini crocifissi narrati da Malaparte, appesi alla rugosità dei cipressi, le bocche buie o digrignanti, i lamenti, le pupille sbarrate nel buio, in attesa dell'angelo del giudizio, le membra contorte.

Contro il sangue che scorre Papa Francesco si è speso più volte per la pace in Ucraina
FOTO ANSA

I soldati russi muoiono alla stessa stregua. Periferia di spostati, la recluta si nutre delle molteplici disperazioni. Tanto morirebbero comunque di qualche orribile sentenza, l'overdose da crack o di krokodil. Il soldato russo sarà stato un imberbe, nel video che l'antagonista aveva spedito alla madre del nemico. Soltanto che del soldato imberbe non restavano altro che tranci di carne in bocca a un branco di cani rabbiosi.

"È tuo figlio" scrive il soldato alla madre dell'antagonista. La madre osserva il cane violento masticare la polpa esosa, giocarvi, spaventosamente placido.

Il figlio morto al fronte, tutto sommato sì, morto al fronte in bocca di un cane rabbioso. Cos'era, un rottweiler?

Un personaggio di Malaparte crocifisso lungo il sentiero della notte urla: "Coloro che ci hanno messo in croce non sono forse cristiani?".

La voce urla: "Chi muore laggiù?". Per chiosare mestamente nella lamentazione dei chiodi conficcati nelle mani e nei piedi nudi: "Era ancora un ragazzo". È la guerra, si muore tradizionalmente in guerra. A noi toccherà un risveglio nucleare, nel male rimbambito che non intende retrocedere. I grandi sette (come i sette nani, ma meno disciplinati) esprimono protocolli in grande *soirée*. Noi ridiamo dei video in Rete sfuggiti all'ilarità mefistofelica: il presidente degli Stati Uniti è vigile altroché, mentre non teme la detonazione di un suo solennissimo e plateale meteorismo.

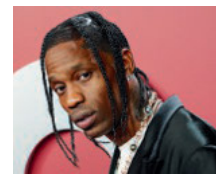
Il suo "*sorry*" emana in platea.

"Ecco, i tuoi nemici, Signore, i tuoi nemici periranno".

SECONDO TEMPO

Halle, Sinner ai quarti
Il numero uno al mondo fatica contro l'ungherese Marozsan, ma s'impone in tre set (6-4 6-7 6-3). Al Queen's eliminato Alcaraz: 7-6 6-3 da Draper

Vasco è già live nel 2025
Il Komandante ha annunciato le date della prossima stagione (musicale): undici serate a partire dal 31 maggio (a Torino) fino al 28 giugno a Roma

Travis Scott arrestato
Il rapper è stato fermato a Miami con l'accusa di violazione di domicilio e ubriachezza molesta. Per uscire Scott ha dovuto pagare una cauzione

"IO, MODIGLIANI E 40 MILIONI" Il cinema visto da Olivier Assayas

» Federico Pontiggia

Se non lo conoscete, peggio per voi. Raffinato come solo i francesi, cosmopolita nel sangue e poliglotta per virtù (parla un italiano seducente), re di cuori (la bellissima attrice Maggie Cheung per ex moglie, un figlio dalla collega Mia Hansen-Løve) e fante di fiori, quelli offerti alle sue interpreti, da Juliette Binoche (*Sils Maria* e *Il gioco delle coppie*) a Penélope Cruz (*Wasp Network*), da Kristen Stewart ad Alicia Vikander: sessantanove anni ancora ragazzini, il senso dell'artista per il femminile, Olivier Assayas è chic e impegna.

Recuperate, almeno, *Irma Vep*, film e serie, Demonlover e Clean, e preparatevi all'ultima ricercata miscela di memoria, pandemia e affetti: *Hors du temps*, battezzato al Biografilm Festival e prossimamente nelle nostre sale. Sullo schermo, il *buen retiro* dal Covid spartito da Assayas con il fratello e le rispettive compagne: anziché il Decameron una caméra-stylo intinta nell'autobiografia e nel pudore.

Assayas, si dà all'autofiction?

Ho girato il film nella casa di mio padre, dove ho passato più di tre mesi durante il Covid provando a dimenticare l'orrore di quello che stava accadendo. Un'esperienza strana, insieme di incontro e morte: volevo capire se il cinema avesse la capacità di catturarla.

Quanto c'è di lei in Etienne, l'*alter ego* incarnato da Vincent Macaigne?

Vincent ha inventato un modo di imitarmi molto divertente, e penso che le cose personali, complesse si possano raccontare solo con lo humour.

Col Covid è stata la realtà, e non più il cinema, a richiederci la sospensione dell'incredulità.

Nella nostra generazione qualcosa di analogo non era mai accaduto: mi sono rimaste tante questioni aperte. Possiamo paragonare il Covid al Maggio francese, il Sessantotto, o all'11 settembre del 2001, eventi capitali che non sappiamo controllare: ci impongono di trovare risposte giuste al mistero.

Viviamo un altro tempo sospeso: sulle guerre qui e ora un film lo farebbe?

No, non ho la competenza. Quando ho realizzato la serie *Carlos* (il terrorista Ilich Ramírez Sánchez, *ndr*) erano passati 25 anni dai fatti narrati, sicché c'era sufficiente documentazione per un lavoro storico. Quando si parla di Ucraina, Gaza e tutte le schifezze che stanno accadendo non c'è la distanza: non abbiamo fatti, bensì polemiche e suscettibilità. E credo il lavoro di regista sia più dello storico che del giornalista. Intendiamoci, il giornalismo è prezioso, ma gli difetta sempre una visione globale e la prospettiva storica.

In *Hors du temps* allude a un ruolo da suora per Kirsten Stewart, la star di *Twilight* che ha sdoganato al cinema d'autore: sul serio, un terzo film con lei lo farebbe?

Sono sempre stato convinto che dovessi firmare una trilogia con Kirsten. Dopo *Sils Maria* e *Personal Shopper*, ne manca uno: c'è la volontà, il vincolo di farlo.

Come quei due, anche *Hors du temps* è sopra tutto una storia fantasmatica.

I fantasmi sono la presenza dell'invisibile nella nostra vita. L'invisibile è presentissimo, e credo il cinema abbia la capacità di dargli una forma. Materialistica e immaginativa, le due dimensioni dell'esistenza condividono la medesima verità: un film l'asseconda.

Dopo la folgorante *Carlos*, ha bissato con l'ambiziosa e metacinematografica *Irma Vep*: oggi la serialità è il veicolo privilegiato per un autore?

Guardi, non so cosa risponderle… Non avevo mai fatto un film di 8 ore in una situazione di assoluta libertà: bellissimo! *Irma Vep* è costato qualcosa come 40 milioni di dollari, e davvero non capisco perché mi abbiano dato tutti questi soldi per un film assolutamente pazzo. Il sistema di produzione cinematografico mai mi avrebbe finanziato, viva la serialità!

Madame Catherine Deneuve lamenta che i rapporti di scambio tra cinema italiano e francese siano ai minimi termini: ha ragione?

Certo che ha ragione, il sistema è cambiato tantissimo. Tutti i grandi film degli anni Sessanta erano delle coproduzioni franco-italiane, e anche tedesche, con una mescola di artisti, attori europei, oggi non più: i film si chiudono finanziariamente altrimenti, altrove.

A proposito di italiani, la storia del quadro di Modigliani rifiutato da suo nonno è vera?

Certo che sì! Me l'ha raccontata mio padre, non capivo come mai ci fosse questo quadro di Francesco Zuccarelli a casa: non corrispondeva al suo gusto, di scrittore amante dell'arte moderna, bensì a quello di mio nonno, un banchiere gentile ma artisticamente sprovveduto. Anziché Modigliani, prese Zuccarelli: papà ci rideva sopra, che altro poteva fare?

@fpontiggia1

Al Festival
Il film "Hors du temps" (al centro una scena) è stato presentato al Biografilm

"Le serie danno finanziamenti rari E mio nonno ha detto no a un Modì"

COVID
"HO GIRATO UN FILM SUI TRE MESI D'ISOLAMENTO"

IN PILLOLE

SKY, LA FINALE DI "X-FACTOR" È A NAPOLI

PRESENTATI i palinsesti di Sky per la prossima (imminente) stagione. Si parte con i migliori match tra club stranieri di Champions League su TV8; poi la novità della finale di "X-Factor" organizzata nella storica piazza Plebiscito di Napoli; quindi le serie televisive: Luca Argentero (in "Ligas") veste i panni di un avvocato; Maria Chiara Giannetta è la protagonista di "Rosa elettrica", serie tratta da un romanzo di Giampaolo Simi edito da Sellerio; la storia di Max Pezzali e del suo storico gruppo, gli 883, diventa "Hanno ucciso l'uomo ragno". E ancora il ritorno dell'appuntamento con la serie "The Last of Us"

MOTORI

CHE RENAULT A cinque anni dal lancio la casa francese aggiorna il crossover compatto. Tolte dall'offerta le versioni diesel e plug-in

Captur si rifà il trucco: è diventata full-hybrid e molto più tecnologica

I NUMERI

4,24
I METRI DELLA LUNGHEZZA
Le misure della carrozzeria sono rimaste invariate: a una lunghezza di 4,24 metri corrisponde una capacità di carico minima del bagagliaio di 484 litri, con spazio a bordo per cinque persone

22.550
IL PREZZO DELLA VERSIONE BASE
I prezzi partono da 22.550 euro, con la versione full hybrid da 145 CV oggetto della nostra prova che sale a 30.150 euro ed è omologata con un consumo medio di 4,6 l/100 km

» Alessandro Vai

A cinque anni dal lancio, Renault aggiorna il suo *crossover* compatto Captur, per confermarne il successo sul mercato. E lo fa puntando sulla motorizzazione *full hybrid*, facendo sparire dall'offerta quelle diesel e plug-in. Rispetto a quando arrivò con la prima generazione (2013), il mercato si è riempito di competitor e il concetto di B-suv ormai è una realtà consolidata. Così, per mantenere l'abbrivio che le ha permesso di raggiungere le due milioni di unità vendute nel mondo, la seconda generazione presentata nel 2019 è stata ritoccata nei contenuti. A partire dal look, ora più dinamico proprio nel frontale, completamente rivisitato.

LE MISURE della carrozzeria sono rimaste invariate: a una lunghezza di 4,24 metri corrisponde una capacità di carico minima del bagagliaio di 484 litri, con spazio a bordo per cinque persone. E proprio dentro l'abitacolo sono arrivati i ritocchi tecnologici più significativi: dalla sostenibilità, tra i rivestimenti interni non sono più disponibili quelli in pelle che fanno largo ai tessuti riciclati, all'hi-tech. Proprio sul versante della tecnologia merita una citazione il sistema multimediale OpenR Link che ora utilizza un *touchscreen* verticale da 10,4" sulle versioni top e da 7 pollici su quelle base.

Su strada La nuova Renault Captur ha confermato il mild hybrid da ben 160 cavalli

Come su tutte le Renault di ultima generazione, l'*infotainment* è basato su Android Automotive 12, integra i servizi Google ed è compatibile, via cavo o wireless, con Android Auto e Apple Carplay.

Il powertrain ibrido della Renault Captur E-Tech che abbiamo provato abbina un 1.6 aspirato a due unità elettriche, una principale e una secondaria, che funge da generatore-alternatore e che sono collegate dalla trasmissione Multi-Mode. Non ci sono frizioni e i rapporti vengono innestati in modo diretto: sono due per la parte elettrica e quattro per quella termica, con quindici totali combinazioni che vengono scelte automaticamente dall'elettronica in funzione della situazione. In generale la Captur è piacevole da guidare e piuttosto silenziosa, soprattutto quando si procede in elettrico. I consumi rimangono contenuti, anche se leggermente superiori a quelli dichiarati.

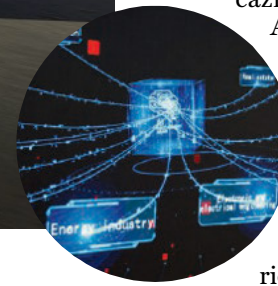
I prezzi della gamma partono da 22.550 euro, con la versione *full hybrid* da 145 CV oggetto della nostra prova che sale a 30.150 euro ed è omologata con un consumo medio di 4,6 l/100 km. La Captur è inoltre disponibile con altre motorizzazioni: il 1.0 3 cilindri turbo ha 90 CV se alimentato solo a benzina e 100 CV in versione bi-fuel.

Non ci sono più il diesel e l'ibrido plug-in, come detto, ma in compenso è confermato il *mild hybrid* da 160 cavalli.

STRATEGIE

L'Intelligenza Artificiale prende (nuovo) spazio dentro l'abitacolo

» Marco Scafati

Mentre il mondo delle quattro ruote è concentrato sull'elettrificazione, l'Osservatorio Auto e Mobilità della LUISS Business School ci ricorda con la forza dei numeri che c'è un altro *trend* in atto, forse anche più robusto di quello che riguarda batterie e affini: l'Intelligenza Artificiale, che si sta facendo largo prepotentemente nell'abitacolo dei veicoli di mezzo mondo. Un mezzo che presto diverrà intero, se è vero che entro la fine di questa decade nove vetture su dieci (oggi siamo a una su quattro) vendute a livello mondiale ne saranno dotate, a seconda delle sue varie declinazioni. Sembra scontato, andando con la mente a chi già adesso vive di ChatGPT, ma se si pensa che nel 2021 erano solo il 3,4% di quelle in circolazione, ben si comprende come quella della IA sia una vera e propria rivoluzione. Sottotraccia, senza clamori, ma anche senza sosta. Perché i costruttori ci credono, e ci stanno mettendo sopra (tanti) soldi: settanta miliardi di dollari da qui al 2030, e poi ancora dieci miliardi all'anno per quelli a venire. Per un controvalore generabile di circa 200 miliardi, a partire già dalla fine del prossimo anno, che crescerà sempre più.

Ma cosa cambia per l'automobilista? Be', prepariamoci a macchine che interagiscono con noi, ma anche con l'ambiente circostante, mentre guidiamo. Che attingono informazioni e imparano, anche a riconoscere i nostri stati d'animo e anticipare i nostri comandi. E, forse, desideri. Tutto questo ci renderà più liberi? Sulla risposta dovremo riflettere con attenzione.

NOVITÀ L'azienda di Hiroshima ha aperto un call center per supportare i clienti su ogni dubbio green

Domande "elettriche"? Risponde Mazda

+39
LE TELEFONATE SONO IN ITALIA
L'utente che si metterà in contatto con "l'esperto Mazda" o Telefono Verde con il numero +393202991857 non interagirà con l'intelligenza artificiale di ChatGPT ma avrà dall'altra parte un esperto

» Pasquale Di Santillo

L'auto elettrica non è per tutti, è chiaro. Ma oggettivamente qualche progresso commerciale lo sta facendo anche grazie a generosi incentivi statali. E al netto delle difficoltà di cui tutti, luoghi comuni a parte, sono consapevoli: prezzi alti, difficoltà infrastrutturali e ricariche non sempre all'altezza delle esigenze.

Il percorso, tuttavia, è ancora lungo. Come molti sono i dubbi dei clienti da convincere ma anche di chi la scelta elettrica l'ha già fatta. Problematiche pratiche, che comunque vanno risolte.

Per questo sorprende fino a un certo punto l'iniziativa di Mazda, costruttore non esattamente paladino delle vetture a zero emissioni, piuttosto invece impegnato nella diffusione di un messaggio di pluralità tecnologica. Da poco tempo a questa parte, infatti, la filiale italiana della Casa di Hiroshima ha aperto, annunciandolo sul proprio profilo Facebook, una sorta di telefono... verde (in onore al green dell'elettrico) per tutte le persone che hanno bisogno di una "consulenza elettrica". Sì, avete capito bene: il Telefono Verde della casa giapponese, che i manager hanno denominato "l'esperto Mazda", è disponibile non solo per i clienti che ad esempio scelgono una MX-30, ma anche per tutti gli automobilisti bisognosi di un chiarimento di qualsiasi genere sulla mobilità elettrica.

Per la cronaca, l'utente che si metterà in contatto con "l'esperto Mazda" o Telefono Verde che dir si voglia scrivendo messaggi WhatsApp al numero +393202991857 non interagirà con una di quelle odiose segreterie preregistrate né, tantomeno, con l'angosciante (per quanto utile in situazioni limitate) intelligenza artificiale di ChatGPT. Ma avrà a disposizione un intero staff di veri esperti che risponderanno a qualsiasi domanda "elettrica": dalla colonnina da usare a come modificare il proprio impianto casalingo, dai costi di gestione delle wallbox domestiche alle singole problematiche che possono capitare. Tutto il servizio sarà coordinato dall'ing. Luca Capomacchia, ma la chat è aperta ai contributi di tutto lo staff Mazda.

In attesa che l'elettrico diventi accessibile a tutti e i clienti possano così scegliere con ancora maggiore libertà il prodotto più adatto alla proprie esigenze, questo servizio sociale rappresenta di certo una novità che magari, a ben vedere, avrebbe dovuto mettere a disposizione dei cittadini lo Stato. E non un'azienda privata.

SUTHERLAND, 88 ANNI

Addio Donald, attore innamorato di tutto il cinema

ADDIO DONALD Sutherland, occhi azzurri, ruoli iconici e spirito anticonformista. Malato da tempo, è morto a Miami: l'attore canadese aveva 88 anni. L'esordio sessant'anni fa nell'horror *Il castello di morti vivi*, la figura alta, dinoccolata e scanzonata trova il primo impiego di rilievo nel bellico *Quella sporca dozzina* (1967) di Aldrich, ma – in ossequio al talento poliedrico, dal drammatico al comico – è il chirurgo mattacchione di un ospedale da campo in *M.A.S.H.* di Altman che gli fissa su schermo i connotati non allineati e l'inclinazione libertaria. Nel '70 protagonista di *Una squillo per l'Ispettore Klute* di Pakula, al fianco di Jane Fonda, no-

tevole pure ne *Il giorno della locusta* di Schlesinger, sono gli autori italiani a dargli definitivo lustro, esaltandone la duttilità provvida: l'anno di grazia è il 1976, allorché raggiunge Depardieu, De Niro e Lancaster quale fascista in *Novecento* di Bertolucci e, sopra tutto, incarna *Il Casanova* di Federico Fellini, dando al celeberrimo libertino veneziano emozioni preziose e sicura presa sul pubblico.
La fortuna al botteghino di *Sorvegliato speciale* e *Virus Letale*, l'estroversione firmata Clint Eastwood di *Space Cowboys*, *Ritorno a Cold Mountain* e la saga di *Hunger Games* da presidente Snow a esaltarne l'appeal, la relazione speciale con il nostro Paese ridonda in *Piazza delle Cinque Lune* di Renzo Martinelli, il remake *The Italian Job* e *Ella & John* di Paolo Virzì, con Helen Mirren.
Tre mogli e la privacy salda, nel 2017 l'Oscar alla carriera, lascia il figlio d'arte Kiefer (la serie *24*), che saluta "con il cuore pesante uno degli attori più importanti della storia del cinema. Mai scoraggiato da un ruolo, buono, cattivo o brutto che fosse. Amava ciò che faceva e faceva ciò che amava, e non si può chiedere di più".

FEDERICO PONTIGGIA

PROGRAMMI TV

Rai 1
06:00 Rai News24
09:00 UnoMattina Estate
11:30 Camper in viaggio
12:00 Camper
13:30 Tg1
14:05 Un passo dal cielo
16:05 Estate in diretta
16:55 Tg1
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
21:00 Calcio, Europei 2024: Olanda-Francia
23:10 Notti Europee
23:55 Tg1 Sera
00:30 Calcio, Europei 2024: Olanda-Francia
02:20 Cinematografo Estate

Rai 2
08:45 Radio2 Social Club
10:10 Tg2 Italia Europa
11:10 Tg Sport TG Sport Giorno
11:20 Crociere di nozze Siviglia
13:00 Tg2
13:30 Dribbling Europei
14:00 Ore 14
15:25 Squadra Speciale Cobra 11
17:10 Squadra Spec. Stoccarda
18:35 Tg Sport Sera
19:00 N.C.I.S. Los Angeles
19:40 S.W.A.T.
20:30 Tg2
21:20 I casi della giovane Miss Fisher
23:00 Confusi
00:00 Paradise

Rai 3
08:00 Agorà Estate
10:00 Il meglio di Elisir Estate
11:10 Il commissario Rex
12:00 Tg3
13:15 Passato e presente
14:20 Tg3 - Tgr Leonardo
15:25 Il Provinciale
16:05 Di là dal fiume e tra gli...
17:00 Overland
17:55 Geo Magazine
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:25 Viaggio in Italia
20:50 Un posto al sole
21:20 Il collezionista di stelle
23:05 Nomade che non...
00:00 Tg3 Linea Notte

Rete 4
07:47 Brave and Beautiful
08:46 Mr Wrong
09:45 Tempesta d'amore
10:55 Mattino 4
11:55 Tg4
12:25 La Signora in Giallo
14:00 Lo Sportello di Forum Estate
15:37 Diario del Giorno
16:36 Il Mio West
18:58 Tg4
19:35 Terra Amara
20:30 Prima di Domani
21:20 Quarto Grado
00:57 East New York
01:53 Ieri e Oggi in Tv Special
02:45 Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5
07:59 Tg5
08:42 Mattino Cinque News
10:58 Il Meglio di Forum
12:58 Tg5
13:44 Beautiful
14:12 Endless Love
14:46 My Home My Destiny
15:45 La Promessa
17:00 Pomeriggio 5 News
18:45 Caduta Libera
20:01 Tg5
20:39 Paperissima Sprint
21:22 La Rosa della Vendetta
01:21 Tg5
02:06 Paperissima Sprint
02:51 Più forti del destino

Italia 1
06:47 Una Mamma Per Amica
08:32 Station 19
10:30 C.s.i. New York
12:25 Studio Aperto
13:04 Sport Mediaset
13:54 I Simpson
15:16 Ncis: New Orleans
18:06 Camera Café
18:31 Studio Aperto
19:30 C.s.i. - Scena del Crimine
20:37 Ncis - Unità Anticrimine
21:28 Mi presenti i tuoi?
23:57 Zoolander 2
02:07 Studio Aperto
02:25 Sport Mediaset

La7
07:00 Edicola Fratello
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 Tg La7
14:15 Tagadà
16:40 Taga Focus
17:00 C'era una volta... il 900
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 Otto e Mezzo
21:15 Eden - pianeta da salvare
00:25 Rigenerazione
01:00 Tg La7 Notte
01:35 Le parole della salute
01:50 L'Aria Che Tira (r)

Sky Cinema 1
15:35 Storie criminali
19:20 Detective Marlowe
21:15 Man Of Tai Chi
23:05 7 ore per farti innamorare
00:45 Il cavaliere oscuro - Il ritorno
03:25 Il mio amico Tempesta
05:15 Se mi lasci non vale

NOVE
14:35 Famiglie da incubo
17:30 Little Big Italy
19:15 Cash or Trash
21:25 I migliori Fratelli di Crozza
23:15 Nove Comedy Club
00:50 Naked Attraction UK
05:15 Ombre e misteri